



**8° Incontro europeo
delle comunità di base cristiane
1-3 maggio 2009 Vienna, Austria**

Luogo dell'incontro: Parrocchia Akkonplatz

Oeverseestraße 2c, 1150 Vienna

**8° Incontro europeo
delle comunità di base cristiane
1-3 maggio 2009 Vienna, Austria**

Vivere la fede oggi
condivisione-solidarietà—pluralità-parità
corresponsabilità

Programma:

Venerdì 1/05/09

arrivo: a partire dalle ore 16

ore 17: introduzioni su quattro tematiche dell'VIII Incontro:

Condivisione – L'eucarestia senza preti (Belgio)

Solidarietà – Quale Europa vogliamo (Spagna)

Pluralità – Vivere l'ecumenismo nel quotidiano (Svizzera)

Parità – Donne nella chiesa (Italia)

ore 20: cena,

Sabato 2/05/09

ore 10: Conferenza (Dr. Martha Heizer, Assistente
all'Istituto di Teologia pratica, Università di Innsbruck)

* * * * *

Discussione e confronto in piccoli gruppi sulle quattro
tematiche

Pranzo

Continua il Lavoro in piccoli gruppi

ore 17: Discussione in plenum

Domenica 3/05/09

ore 10: presentazione dei collegamenti delle comunità di
base europee e di altri tipi di gruppi di base (RETI).

ore 10:30: Celebrazione liturgica e al termine agape

INDICE

Presentazioni	
Italia	3
Spagna	6
Svizzera	9
Austria	10
Francia	11
Belgio	12
Reti	
Spagna : Redes Cristianas	14
Francia : Réseaux des PARVIS	15
Belgio : PAVÉS	15
Europa : Réseau Européen Églises et Libertés	15
Interventi	
Spagna : Quale Europa vogliamo? Un progetto europeo sull'immigrazione e la laicità	16
Svizzera : Una comunità ecumenica	21
Francia : 'Recherche et Partage' de Valence	25
Belgio : Celebrare l'eucaristia senza preti ?	26
Italia : Il percorso delle donne nelle dCdb	31
Conferenza	
Austria: Vivere la fede oggi (Martha Heizer)	34
<i>Allegato</i>	
"Le comunità di base, vestigia di un'utopia senza avvenire o speranza per un futuro cristianesimo evangelico?"	
(François Becker)	

PRESENTAZIONI

Le presentazioni sono state realizzate sulla base di un questionario distribuito alle Comunità agli inizi del 2008

Articolato in:

- **un po' di storia**
- **presentazione**
- **valutazione**
- **incontro europeo**

Le Comunità di base italiane

Un po' di storia

Dall'interno del processo di attuazione del Concilio Vaticano II (1962/1965), alla fine degli anni sessanta, matura in Italia un bisogno di partecipazione ampiamente diffuso nella società, scossa da sommovimenti sociali molto profondi. Anche la Chiesa cattolica ne è coinvolta: nelle diocesi, nelle parrocchie, in settori dell'associazionismo e nelle stesse congregazioni religiose.

Nasce e cresce, quindi, un « dissenso ecclesiale », da cui prendono avvio « esperienze comunitarie di base » di vario tipo. Nel maggio del 1969, alcune di esse danno vita a un *Bollettino di collegamento fra Comunità cristiane in Italia* e nel settembre del 1971 organizzano a Roma il 1°

convegno nazionale delle Comunità cristiane di base, sul tema del *Concordato tra la chiesa e lo stato*.

Le Comunità di base, in Italia, sono nate come una presa di coscienza, individuale e collettiva, e una presa di parola, nella lettura delle 'scritture', nella eucaristia, nella catechesi, nella chiesa e nelle dinamiche socio-politiche. Hanno portato avanti la loro ricerca dentro una esplicita e consapevole contaminazione con i problemi sociali e a volte anche specificatamente politici, quali l'antimilitarismo e la non violenza, gli ultimi, la lotta anticoncordataria, il potere nella/della chiesa e il suo connubio con il potere economico e politico. Dal 'dissenso', dunque, via via in modo sempre più consapevole, si avviò sul cammino faticoso della costruzione di un 'consenso' e di una 'identità' condivisi, attraverso una ricerca ed una testimonianza, costantemente e consapevolmente comunitaria, per **una chiesa altra**.

Sempre ricordando che: “ *Noi non siamo una nuova chiesa, non abbiamo nuovi dogmi, non pretendiamo di possedere la verità; ma sperimentiamo un modo diverso di vivere nella chiesa*” (Cattedrale di Notre Dame, IV convegno europeo delle Cdb, 29 luglio 1991).

1. PRESENTAZIONE : numero, incontri, collegamenti, le nostre prassi.

1a. Il numero

Il movimento delle Cdb è formato oggi da circa 40 Comunità.

Esistono a partire dal 1968-1969.

In generale i membri sono circa 600: dalla più numerosa (cdb di S. Paolo-Roma) con circa 150 membri, alla più piccola (gruppo Controinformazione ecclesiale) 6 membri. Si sottolinea, in ogni caso, che le comunità sono “aperte” e, quindi, l'esserne 'membro' è un atto di libertà costantemente ripetuto.

Le Cdb, ora, non sono più presenti in tutte le Regioni d'Italia; ma in qualche regione ce ne sono più di una (Piemonte, Toscana , Campania, Lazio, ecc;...).

1b. riunioni

La situazione è molto differente : da una volta alla settimana, a una volta al mese.

Per fare: celebrazioni, studio biblico, catechesi con i bambini; attività di impegno sociale e anche feste insieme.

1c. **collegamenti**

Sul territorio, a livello regionale, ci sono molti collegamenti e attività in comune con altri gruppi e soggetti di base;

Abbiamo, anche, un “Collegamento nazionale”, con una “Segreteria tecnica” permanente, per attività ordinarie (es. rapporti con la stampa), la redazione del sito web;

A volte vengono organizzati anche Incontri bilaterali tra Comunità.

1d. **le nostre pratiche**

L’ eucaristia: quasi tutte le Comunità celebrano l’ eucaristia; ma non tutte e non tutte le domeniche. La maggioranza non hanno la “presidenza” della eucaristia con il prete, ma affidano la conduzione della celebrazione a singoli o al gruppo che ha preparato le letture bibliche del giorno.

Altre celebrazioni : il battesimo (la maggioranza, non la totalità) ; la « festa di comunione » ; il matrimonio (alcune comunità) ; il funerale (alcune comunità).

I nostri impegni : alcune comunità organizzano stabilmente attività sociali (es. Scuola di italiano per immigrati ; « Soccorso palestinese », ecc.).

2. VALUTAZIONI : ciò che va bene e ciò che potrebbe migliorare.

2a. « **le tre cose che funzionano** » :

sul piano organizzativo : il « Collegamento » ; il sito web.

sul piano sostanziale : gli Incontri annuali e i Seminari tematici.

sul piano strategico : il gruppo donne e il gruppo giovani.

2b. « **le tre cose che non vanno del tutto bene** » : (soltanto le singole Comunità possono rispondere).

2c. « **le tre cose che...possono essere migliorate** » : in generale gli scambi tra le Comunità.

3. L'INCONTRO EUROPEO : attese e partecipazione.

Le Comunità italiane considerano molto importanti le relazioni e la conoscenza tra le Comunità europee ; quindi apprezzano molto che dopo sei anni si torna ad incontrarsi a livello europeo, a Vienna. Le Cdb italiane valutano di grande utilità – e via via anche strategici – i collegamenti e le ‘reti’ europee (come Eglise et Liberté) e nazionali (Redes cristianas, Parvis, ecc.)

Sito web : www.cdbitalia.it

Las Comunidades Cristianas Populares en España

40 anni di esistenza e condivisione “C”
di testimonianza della Fede in Gesù di Nazareth “C”
e d’impegno a partire da una chiara opzione per i poveri “P”

Un pó di storia

Le Comunità Cristiane Popolare (CCP) appaiono in Spagna agli inizi degli anni 70. La loro nascita è influenzata da Gruppi che derivano da diversi movimenti di apostolato e si sviluppano in parrocchie di periferia, fra gli universitari, in ambienti operai e contadini ecc...Favoriscono questo processo sia la situazione politica (fin della dittatura e primi passi verso la democrazia) sia quella della Chiesa (dal nazional-cattolicesimo al conservatorismo di un Vaticano II non attuato).

Nelle CCP si tentava di vivere la fede a partire dalle lotte di liberazione del popolo per giungere ad elaborare un nuovo modo d’intendere la teologia, i sacramenti, e la chiesa con riferimento alla Teologia della Liberazione e in collegamento con la nascita di Cristiani per il Socialismo. Siamo partiti da un progetto di Chiesa popolare, che si costituisce in movimento nell’ottobre 1973 e nel 1974 si definisce in una dichiarazione “Basi Comuni”. Abbiamo assunto esplicitamente il nome CCP nell’Incontro nazionale di Madrid nel 1976. Da allora più di 25 Incontri nazionali, una ‘montagna’ di documenti e comunicati, insieme alle “Basi CCP” del 1980 e alla loro revisione “Quello che siamo e che vogliamo diventare” del marzo 1993, hanno orientato le elaborazioni teologiche e la prassi delle CCP, che recentemente Jesus Gil ha raccolto in una pubblicazione Teologia delle CCP in Spagna. Presenti nelle lotte popolari per le libertà e per i Diritti Umani, abbiamo aiutato molto i cristiani a vivere la loro fede coerentemente con il loro impegno sociale, abbiamo contribuito a rendere la società più laica e più democratica, abbiamo lottato per mostrare un’immagine della Chiesa non legata al potere e abbiamo cercato di essere un’altra voce della Chiesa esercitando la denuncia profetica su molte questioni della vita quotidiana (NATO, divorzio, aborto, sinistra, pensiero unico, globalizzazione...).

Le CCP oggi

Dopo alterne fasi di militanza attiva, di sviluppo, di declino e di resistenza, ci ritroviamo più anziani molto meno numerosi di quello che desidereremmo, ma noi persistiamo nel nostro desiderio di farci carico della causa del Padre - del suo Regno – cercando di vivere insieme e di condivisione fraterna, di impegnarci nella società e nella politica come parte integrante del popolo e di testimoniare la nostra Fede in Comunità, a partire da una esplicita opzione per il poveri. Tutti gli obiettivi restano ancora e in modo continuativo integrati fra loro.

Divisi i 14 coordinamenti provinciali e regionali, possiamo ancora contare su oltre 1200 uomini e donne inseriti in circa 115 piccole comunità (CCP). A queste vanno aggiunti altri che vivono in diverse Chiese di base come quelle, fra le altre, di Madrid, della Murcia, e delle Asturie che fanno parte di quelle che genericamente chiamiamo CCB in Europa, anche se non sono coordinate come CCP, ma con le quali noi condividiamo praticamente lo stesso modello di società e di Chiesa dopo la costituzione delle Reti cristiane.

A grandi linee possiamo dire che l'impegno socio-politico continua ad essere forte (più nel settore sociale che in quello politico) Sono in molti ad avere una lunga storia d'impegno sia nella società sia nella Chiesa; alcuni sono iscritti a partiti, altri a sindacati e la maggior parte partecipa ai movimenti sociali alternativi, restando, la solidarietà con il Terzo Mondo, un elemento significativo quasi dovunque (Comitati Oscar Romero, Africa nera ecc...)

Elemento essenziale il Coordinamento

Le CCP sono gruppi autonomi che non hanno cessato, fortunatamente, di essere coordinati a livello locale, regionale, nazionale europeo. E' forse grazie a ciò che la fiamma non si è spenta e che dalle braci sorge ancora nuovo fuoco. In Spagna questo coordinamento si è realizzato negli Incontri delle CCP (13 Incontri nazionali, molti regionali e 5 dei giovani delle CCP) e 12 Giornate di riflessione. A questi va aggiunta la nostra costante presenza ai 4 Convegni europei delle CCB che si sono tenuti prima di questo in corso a Vienna e ai 3 seminari europei delle CCB.

Si deve inoltre rilevare il nostro coordinamento con altri gruppi cristiani sia a livello nazionale sia a livello europeo (Reseau "Eglises et liberté") ed

anche a più di 20 Congressi di Teologia organizzati dall'Associazione Giovanni XXIII a Madrid e alle 14 Settimane andaluse di Teologia, agli incontri di Noi Siamo Chiesa, IMWAC, Kairos Europa, Reti cattoliche per il rinnovamento della Chiesa, e alle Chiese di Base già citate e ai Comitati di solidarietà con l'America latina o l'Africa Nera. Abbiamo mantenuto anche un collegamento diretto con le CEB latino-americane e con le SICAL, abbiamo anche partecipato a molti incontri latino-americani in Brasile, a Veracruz, in Nicaragua e a Madrid, non siamo riusciti ad andare agli ultimi due a Quito e a Bogotá.

Finalmente e questo è un evento veramente innovatore e che ci incoraggia a coltivare più che mai una "terza speranza" dobbiamo parlare della REDES CRISTIANAS, una rete di reti che va ben oltre il semplice coordinamento, che costituisce la nostra grande sfida per il futuro e che può rinforzarsi ancora perciò fa parte delle esperienze e delle testimonianze selezionate per questo incontro europeo.

Strumenti di comunicazione: I bollettini e UTOPIA

Fin dal primo momento abbiamo pubblicato nostri Bollettini CCP sia a livello nazionale sia in alcune delle regioni della Spagna. Nel 1990 abbiamo cessato di pubblicare la nostra rivista "Comunidades Cristianas Populares" in vista di un migliore coordinamento – per meglio gestire le nostre risorse – e di una migliore diffusione. Nel 1992 è nata UTOPIA, la rivista dei cristiani di base spagnoli, frutto dell'unione di 8 gruppi, e ipotizzando un futuro coordinamento più ampio : CCP, Comunità Cristiane di Base della Murgia, Achamàn delle isole Canarie, Comunità Cristiane di Base nel nord est di Salamanca, Movimento per il celibato opzionale, Missione del Sud, Chiesa di base delle Asturie, e Chiesa di base di Madrid. Oggi UTOPIA, che ha appena pubblicato il suo n° 73 (marzo 2009), compie 18 anni ed è proprio questa voce dei senza voce che l'ha resa degna di ricevere nel 2000 il premio León Felipe dei Diritti Umani.

Sito web : <http://www.ccp.org.es/>

Luis Angel AGUILAR MONTERO è il rappresentante delle
Comunidades Cristianas Populares nel Collettivo europeo delle CCB.

Le Comunità di Base in Svizzera

Nascita e identità

Le nostre Comunità cristiane di base (ccb) iniziano il loro percorso tra il 1970 e il 1980, dopo il Concilio Vaticano II, ispirate dalla Chiesa progressista in America latina e dalla Teologia della Liberazione, nello stesso tempo impegnate nel Movimento mondiale per la Giustizia, per la Pace e il rispetto del Creato. Sono Comunità vive e attive, in parte anche ecumeniche, con l'intenzione di integrare il messaggio biblico con la vita quotidiana.

Nella Svizzera francese ci sono 6 ccb e 5 nella Svizzera tedesca, riunite nel movimento delle ccb.

I membri delle ccb sono tra le 5 e le 50 persone. L'età va dai 24 ai 75 anni: la media sta intorno ai 60. Sono attivi, in parte, anche dei bambini e dei giovani della prima generazione.

Le Riunioni

La maggioranza delle ccb si riunisce due volte al mese, su dei testi biblici o su temi spirituali e di attualità.

Meno frequentemente: liturgia con o senza prete, celebrazioni della parola o la condivisione del pane e del vino.

Reti e Integrazione

Ogni anno abbiamo un Incontro di tutti i membri di tutte le ccb. I gruppi della Svizzera francese si incontrano più spesso tra loro, nella loro regione linguistica.

Le ccb della Svizzera sono collegate con la Rete NOKS (Netzwerk Offene Kirche Schweiz'). Molte ccb, come gruppo o i loro membri individualmente, sono collegati con le loro parrocchie, dove svolgono attività; oppure sono coinvolte all'interno di opere religiose.

Inoltre le ccb sono presenti nel Collettivo europeo, con due delegati.

Attività e Impegno

La maggioranza delle ccb non hanno impegni in comune. Molti membri sono impegnati nei partiti, nelle chiese, in una iniziativa sociale, con e per gli immigrati, con Amnesty International, le Botteghe per il terzo mondo, nei movimenti ecologisti, in iniziative per reagire o scrivere alla Stampa.

Valutazione

Ciò che funziona: le celebrazioni che sono preparate e moderate dai membri, pasti comuni, la tolleranza e la sincerità.

Ciò che non va o che può causare inquietudine : Un gruppo si rammarica che non ha un prete per celebrare l'eucarestia e che le gerarchie della chiesa non vogliono aprire nuove possibilità.

Molte ccb cercano nuovi membri e i giovani. Altre si rammaricano che scarseggia l'impegno sociale di gruppo.

Verso Vienna 2009

Si ritiene che un Incontro come quello di Vienna sia arricchente e buono per ricevere ispirazione.

Per scarsità di tempo, penso che pochi parteciperanno. I temi che più interessano: la situazione delle donne, l'immigrazione...

Pepe Beerli-26.3.09

Le Comunità di base in Austria

Ci sono 11 comunità con 530 persone di età compresa fra i 35 e 77 anni... in aumento.

Nate fra il 1970 e il 1989, sono dislocate 8 nella regione orientale (vicino a Vienna), e 4 ad ovest (Innsbruck, Vorarlberg)

Riunioni : 2 volte al mese, e, in alcune comunità, due volte l'anno

Attività : interrelazioni personali, lettura della Bibbia, meditazioni, preghiere; (nelle comunità con programmi definiti) si condivide la vita e si conguagliano le retribuzioni; si fa teologia, si celebra l'eucarestia in diverse forme, ci si impegna in politica, si consumano insieme i pasti.

Collegamenti : molto sporadici. Solo a Vienna il coordinamento dei rappresentanti delle 8 comunità si riunisce ogni sei settimane insieme a Noi Siamo Chiesa, alcuni gruppi politici, ecumenici, ambientalisti.

Funzionano molto bene : le condivisioni di vita, il lavoro con i ragazzi, la preparazione e la celebrazione dell'eucarestia, l'impegno sociale nei progetti nei paesi in via di sviluppo, la comunicazione fraterna, la formazione per la lettura della bibbia, il senso della reciproca corresponsabilizzazione, la costante reciproca indulgenza e ascolto, come

carattere fondamentale nelle riunioni, e l'aiuto reciproco in tutti i modi possibili.

Non funzionano bene: la partecipazione dei giovani, l'attenzione alle novità, lo studio approfondito della bibbia, la meditazione.

Sull'Incontro europeo: accettato da 7 comunità, rifiutato da due, atteggiamento incerto di altre due.

Hanno risposto all'invito di Ursula anche due Comunità della Repubblica Ceca e della Slovacchia:

Costituite da 100 persone di età non definita

Nate fra il 1977 e il 1984, sono dislocate a Praga e Bratislava

Si riuniscono 2 volte al mese

Attività : discussioni con simpatizzanti, incontri, formazione, preghiera, programmi culturali, impegno sociale.

Collegamenti: con alcune parrocchie vicine, Kolping, Bokor, e Noi Siamo Chiesa

Funzionano molto bene: la formazione teologica e dei ragazzi, la condivisione fraterna, la celebrazione eucaristica.

Non funzionano bene: il rapporto con i rappresentanti dell'istituzione ecclesiastica e le relazioni con gli altri paesi.

All'Incontro europeo: fra 2 e 5 persone sono disponibili ad aiutare e a partecipare.

Le Comunità di base in Francia

Numero: Venti sono mediamente le persone presenti in ciascuna comunità, con un divario fra 5 e 60. Tutte le Comunità deplorano un invecchiamento (da 50 a 90 anni) e registrano poco o nessun rinnovamento. Sono tutte nate intorno al 1973.

Gli incontri sono in genere mensili eccetto che per 3 CCB (2 volte al mese) e per la Comunità di St-Germain che si riunisce tutte le settimane. Alcune hanno, però in più, gruppi di lettura della Bibbia.

Collegamenti: Esiste in Francia un gruppo di “animazione” per 20 comunità che desiderano essere in collegamento (ogni 4 anni si svolge un Incontro nazionale); 14 fra di loro hanno risposto al questionario. Ci sono incontri regionali per le comunità delle regioni di Nantes e di Lione. Molti dei membri sono abbonati alla rivista Parvis che raccoglie diverse associazioni (Partenia, Noi anche siamo Chiesa).

Gli impegni sono per lo più individuali e molto diversi.

Le celebrazioni sono preparate dai laici; le eucarestie sono celebrate senza prete in 8 CCB. Ovunque è importante la riflessione comune sulla Parola.

Valutazione : La convivialità e la reciproca fiducia sono evidenziate da tutti senza esclusioni ed anche la libertà d’espressione.

Quanto alle cose che vanno meno bene:

- Alcuni deplorano la mancanza di rinnovamento con l’apporto di persone più giovani
- Altri pensano che i giovani si creeranno nuove strutture
- Una comunità lamenta che non è possibile prendere posizioni comuni. nell’ambito della Comunità stessa

Non sono molte le proposte per porvi rimedio : servirebbe sempre più dell’audacia.

Le Comunità di base nel Belgio francofono

Numero: Il Collegamento conta di rappresentare 37 Comunità di base – ma ne esistono altre – e 16 hanno risposto al questionario. Il numero dei partecipanti si aggira fra 10 e 15, ma due o tre sono più numerose (fino a 30 regolari e persino 70 abituali). Le Comunità invecchiano: la media dell’età va dai 55 ai 70 anni.

Caratteristiche: Esse sono fra loro diverse: alcune sono più interessate a certi tipi di incontri e di celebrazioni, altre più impegnate a guardare oltre il contesto sociale del loro ambiente.

Il Collegamento ha oggi qualche difficoltà a suscitare iniziative ma continua a intrattenere rapporti costanti con il Collettivo europeo, ad organizzare una giornata o un “fine settimana di potenziamento”, prosegue nella pubblicazione di un trimestrale « Communautés en Marche » con 175 abbonati e da due anni fuso con la rivista “Paves.”

Incontri: La frequenza agli incontri varia in modo significativo : 1/3 si riunisce una volta la mese, 1/3 due, 1/3 tutte le settimane. Parecchie

comunità organizzano anche delle serate a tema (una volta al trimestre) o giornate annuali di riflessione di assestamento. Sono presenti altre forme di riunione che raccolgono alcuni dei membri soprattutto per la preparazione delle celebrazioni.

Celebrazioni: Nella maggior parte delle Comunità il momento centrale degli incontri è una « celebrazione partecipata », quasi sempre senza una presidenza ufficiale o con una animazione a rotazione: si insiste molto che si tratta di uno spazio di libertà, di ascolto e di comunicazione. Ma molte comunità hanno spazi di tempo destinati alla formazione e alla riflessione.

Altri collegamenti: Al di là dei legami assicurati grazie al Collegamento (con il Collettivo europeo, con la rete Paves, con il Consiglio interdiocesano dei laici e con il Forum sociale mondiale) alcune Comunità del mondo operaio sono rappresentate in una Commissione diocesana che porta questo nome e alcune di esse si ritrovano, articolate per regione, per festeggiare Natale e Pasqua.

A livello di impegni : alcune sono collegate con movimenti esteri come Oxfam, les Equipes Populaires, Entraide et Fraternité, per un'azione di alfabetizzazione o per progetti nel Terzo Mondo (Brasile, Congo, Nicaragua.)

Valutazione

Quello che va bene: secondo l'opinione comune quasi generale, il vissuto di partecipazione così come l'uguaglianza fra uomini e donne, fra preti e laici, la prassi democratica, la convivialità e il mutuo sostentamento; la maggior parte delle Comunità portano avanti anche l'impegno a cercare di rafforzarsi, l'apertura ai problemi sociali, l'obbligo finanziario per progetti comuni.

Quello che va meno bene: secondo l'opinione comune generale, è la mancanza di rinnovo dei membri e particolarmente l'assenza dei giovani; parecchi indicano un certo ripiegamento su se stessi, la mancanza di legami con gli altri; infine per alcuni la mancanza di riconoscimento della Chiesa.

Quello che bisognerebbe fare : sono emerse alcune suggestioni sulla visibilità delle Comunità, sull'approfondimento nelle riflessioni e nella comprensione delle celebrazioni, la messa in campo di progetti veramente comunitari.

Per quanto concerne infine l'Incontro europeo, le opinioni sono diverse. Una maggioranza si caratterizza per l'auspicio che le CCB possano contribuire ad un cambiamento nella Chiesa attuale (e nella società!!!) rendendo più visibile un "altro modo di fare Chiesa".

Redes cristianas. Una grande esperienza di coordinamento in Spagna.

MAGGIO 2006 :

Gruppi, Comunità e movimenti cattolici di base della Spagna creano la piattaforma. Ad oggi conta più di 160 entità : tra loro, alcune Comunità (es. Le CCP e le CCB), decine di movimenti, numerose organizzazioni di credenti e di reti (come « Noi siamo Chiesa » o il MOCEOP).

I NOSTRI OBIETTIVI

1. Rivedere i nostri stili di vita e i nostri metodi nelle comunità. Per rompere la relazione verticale con la gerarchia che ha creato l'ineguaglianza tra le persone nella Chiesa, specialmente con le donne.
2. Manifestare attraverso azioni e impegni pubblici, gesti e scitti... un nuovo paradigma di comunione e di organizzazione, ispirato al Vangelo di Gesù.
3. Organizzare Incontri, Forum, Colloqui per condividere l'informazione, la formazione e le esperienze tra i Gruppi e le persone che si identificano o si sentono vicine a questa sensibilità.
4. Stabilire una stretta relazione con altre Reti nazionali e internazionali e movimenti simili di altre religioni.
5. Contribuire alla trasformazione radicale della Chiesa e della sua presenza nel mondo.

LE NOSTRE AZIONI

Noi possiamo già sottolineare che :

1. I 160 Gruppi e Movimenti raggruppano 350 piccoli gruppi e comunità e 5000 persone in tutta la Spagna

2. Il nostro sito www.redescristianas.net riceve più di 3000 visite quotidiane : si tratta di un magnifico strumento di informazione, di comunicazione e di democrazia profetica.
3. Abbiamo tenuto una Assemblea nazionale a Madrid nel novembre 2007 sul tema : « *Globalizziamo la solidarietà* », con più di 600 delegati da tutta la Spagna. La seconda si terrà a Bilbao nel dicembre 2009.
4. Abbiamo pubblicato documenti, comunicati e manifesti che sono stati largamente diffusi, su : la laicità, l'immigrazione e diverse campagne su temi di attualità ecclesiale e sociale..

Sito web : <http://www.redescristianas.net/>

Francia : Réseaux des Parvis

Sito web : <http://reseaux.parvis.free.fr/>

Belgio : PAVÉS

Sito web : <http://www.paves-reseau.be/>

Europa : Rede europeo

Sito web : <http://www.european-catholic-people.eu/>

Spagna. Quale Europa vogliamo ? Un progetto europeo sull'immigrazione e la laicità.

1. INTRODUZIONE

Se dobbiamo fare un riassunto a proposito dei diritti dell'uomo da mettere in opera con urgenza, converrebbe scegliere il testo delle Beatitudini, per due ragioni: primo per la chiarezza e la radicalità di agire immediatamente per mettere fine a questa sofferenza e, d'altra parte, in ragione della grande qualità umana che sottende a questo proclama. Lo stesso Gesù di Nazareth annuncia il proprio codice deontologico in Matteo 25, 41-43, per coloro che non applicano questa politica sociale: *“Lontano da me maledetti (...) perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, ero nudo e non mi avete vestito, malato e carcerato e non mi avete visitato”*.

2. LA REALTÀ

Gesù di Nazareth invita coloro che lo vogliono seguire ad una coscienza attenta: *“Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri d'orecchio e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore!”*. (Mt 13, 14-16).

Vediamo la realtà:

- 280 centri d'accoglienza esistono attualmente sul suolo europeo dove 20.000 immigrati sono detenuti per lunghi periodi in condizioni peggiori di quelle delle prigioni, semplicemente perché non hanno documenti.
- Migliaia di africani sub-sahariani vivono una situazione tragica alla frontiera tra il Marocco e l'Algeria e nei boschi che circondano le colonie spagnole di Ceuta e Melilla e sono indotti a saltare i muri che circondano queste città: esempi chiari dell'Europa fortezza, ciò che provoca morti e centinaia di feriti ed aggressioni fisiche da parte della polizia.

- Persone che solo perché sono immigrate, in tutta Europa, sono insultate, spogliate, percosse ed arrivano persino a farsi uccidere.
- 7000 persone hanno perso la vita in mare a causa delle politiche di controllo alle frontiere sempre più repressive e crudeli
- Dei massicci rimpatri illegali sono eseguiti da diversi paesi europei. Per arrivare a questo tutto è buono: sedativi, droghe, manette ..., lasciandoli in balia di una gran quantità di pericoli che li attendono nei loro rispettivi paesi.
- Quante donne immigrate sono prostitute in Europa? Quante donne immigrate sono bloccate nelle famiglie, disponibili 24 ore su 24 per dei salari di miseria? Non è forse un nuovo fenomeno di schiavitù?
- Quanti immigrati senza documenti errano qui senza tetto e giusto con un pezzo di pane? Nel migliore dei casi trovano un po' di lavoro remunerato, e dove lo sfruttamento è sicuro.
- Centinaia di bambini rischiano la loro vita nelle stive dei camion, delle navi o d'una barca, nelle valigie, in una stanza fredda, allora ...per tentare di attraversare la frontiera della fortezza Europa. Dei bambini che, in numerosi casi, vengono espulsi nel disprezzo delle leggi che proteggono i minori, e vengono accolti nei loro rispettivi paesi corrompendo con del tabacco la polizia.
- Dei falsi luoghi comuni generano ogni sorta di pregiudizio sociale – un terzo dei cittadini europei esprimono la loro intolleranza verso gli immigrati – non sono altro che la riproduzione della politica d'immigrazione condotta dalla UE. Un esempio è il ministro degli Interni spagnolo: “Se noi siamo lassisti in materia d'immigrazione, non potremo più fermare l'irruzione di tutte queste persone”.

3. COSA POSSIAMO FARE?

Noi siamo molto commossi di fronte a questa terribile situazione di rigetto e di morte che vivono i nostri fratelli e sorelle dell'emisfero sud, che, a causa dell'ingiusta situazione di povertà e di guerra, si sentono forzati ad un esodo che li conduce verso una nuova terra dove colano latte e miele. Ciononostante, cosa possono aspettarsi da un'Europa che durante secoli ha saccheggiato i loro popoli, spogliandoli della loro cultura, delle loro risorse materiali ed umane? Un Europa che si affaccia al nuovo millennio come un castello forte, ben compatto, all'interno del quale tutti sembrano felici, mentre fuori si diffonde la fame e la disperazione. Cosa possiamo fare? Come spezzare la fortezza? Dobbiamo essere astuti come i serpenti e semplici come le colombe. Per fare questo, come i contadini ingegnosi del

Medioevo, dobbiamo conoscere bene il castello: il suo ingresso, le sue finestre, i suoi passaggi segreti, le fosse, i suoi muri ... in breve, conoscere i punti deboli in vista di abbattere la fortezza e affinché l'Europa divenga uno spazio interculturale dove ogni persona ed ogni popolo possa vivere con dignità. Possiamo esaminare tre strategie per trasformare la vecchia fortezza in uno spazio con i colori dell'arcobaleno: rincuorare la vita collettiva, la laicità come codice di una cittadinanza responsabile e la fraternità-sororità.

3.1 DEL CUORE NELLA COMUNITA

In un'Europa attraversata da contro-valori come l'avarizia, la competitività, l'individualismo, il consumo, lo spreco, la paura della differenza, la mancanza di solidarietà, ... esiste un antidoto irrefutabile: l'umanità, sentirsi persone amanti della vita, il riconoscimento del nostro essere umani. Una ricetta basata sull'amore ed il bene comune che vivono delle persone e dei gruppi :

- dove non è il sangue che determina le relazioni. *“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?” Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli”.* (Mt 12, 48-49).

- dove l'utopia è già una realtà, quando si considera come un proprio figlio qualsiasi bambino che ha bisogno del nostro amore e di sicurezza per arrivare a crescere. C'è forse uno sfondamento delle frontiere più grande di questo?

- Dove il cattivo trattamento è un'epidemia estirpata.

- Dove le relazioni passano attraverso il mettersi al posto dell'altro.

Questa dinamica umana ha una tale forza che ogni comunità potrebbe essere come un “buco nero”, dal quale nulla sfugge di ciò che lo circonda. Immaginiamo centinaia di piccoli “buchi neri” in tutta Europa, che generino delle interazioni di gravità nelle quali nessun essere umano potrà più sfuggire all'amore, all'amicizia, al sentirsi riconosciuto come tale!

3.2 LA LAICITA' COME CHIAVE D'UN CITTADINO RESPONSABILE.

Quando noi amiamo e quando noi proviamo, noi denunciando le ingiustizie. *“Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore! Guai a voi che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze pubbliche! Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa*

sopra senza saperlo! Voi dottori della legge, voi che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate neppure con un dito!”
Lc 11, 42-46.

Questa politica europea intransigente sta provocando una grave ingiustizia sociale, l'intolleranza e la morte. Seguendo l'esempio di Gesù di Nazareth che additava i responsabili che facevano del male alle persone e che rovesciava i tavoli dei mercanti del Tempio: *Non sta forse scritto : La mia casa sarà chiamata casa di preghiera di tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri”*. Mc 11,17. Gesù si sentiva un cittadino laico e libero, che denunciava a partire dalla sua profonda umanità interiore, senza essere legato a strutture religiose, politiche o militari. E' urgente oggi di prendere la parola ed agire contro questa distruzione così selvaggia dell'essere umano:

- I governi dell'UE stanno elaborando delle politiche segnate dall'intransigenza europea a ridurre ad ogni costo la popolazione immigrata, con il ripiego di adottare misure che non favoriscano l'inclusione sociale, come di facilitare la partenza degli immigrati con i documenti, di non accordare i ricongiungimenti familiari, di detenere degli immigrati per 18 mesi per il “reato di non avere i documenti”, e persino di espellere minori immigrati.

- E' importante che noi prendiamo la via della memoria storica per fare un breve percorso nella penosa ed ingiusta legislazione sulle politiche migratorie che schiacciano ancora di più i piccoli di questo mondo: Gli accordi di Schengen e di Dublino, all'inizio degli anni 90 imponendo la “frontiera” nell'UE, le leggi sugli stranieri che danno legittimità alla messa in sicurezza delle nostre frontiere, come il programma Ulisse nello stretto di Gibilterra, l'introduzione del SUVE (Sistema di sorveglianza intensivo degli stranieri), le chiusure di Ceuta e Melilla, ... Delle leggi che organizzano l'espulsione d'urgenza, l'accesso ai servizi di sanità ed educazione, il diritto per la polizia di consultare i registri municipali di registrazione. Infine, il Parlamento ha approvato nel giugno scorso la “Direttiva di ritorno”, nella quale la mancanza di dignità politica è affetta da limiti insospettati.

- I governi spendono 190 volte più per le loro armi che per combattere la fame e la povertà del mondo, ciò che permetterebbe di evitare l'esodo di migliaia di persone disperate verso il nord.

- I governi hanno dedicato circa 850.000 milioni di euro alle spese militari nel 2008.

- L'UE fa pressione per ottenere delle riforme penali per punire coloro che aiutano gli immigrati senza documenti.
- L'Italia sta prendendo delle misure antisociali tali che non avevamo più vista dall'epoca di Mussolini. Si è apertamente dichiarata guerra a tutti gli immigrati e a tutte le minoranze povere, come se fossero gli appestati del ventunesimo secolo.
- Il triangolo di potere Sarkozy–Merkel-Berlusconi orienta la politica d'immigrazione europea in una direzione chiaramente regressiva, trovando negli immigrati il pretesto di cui hanno bisogno per sperimentare la riduzione di libertà contro l'insieme dei diritti civili.
- Gli immigrati sono il capro espiatorio della situazione economica e sociale delle politiche che toccano l'insieme della popolazione.
- Sarkozy impone l'"analisi del sangue" agli immigrati per controllare l'ADN per il ricongiungimento familiare. Con il nostro approccio noi possiamo unire le nostre voci profetiche dell'inno evangelico: *Lo spirito del Signore è sopra di me per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore Lc 4 18-19*

3.3 LA FRATERNITA - SORORITA

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: “Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada”. E i discepoli gli dissero: “Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Ma Gesù domandò: “Quanti pani avete?”. Risposero: “Sette e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene. Mt 15 32-37. Se ci accontentiamo di denunciare, la nostra azione è incompleta. Al grido: “salviamo l'ospitalità” (“Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in uno spirito di fraternità” art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) dobbiamo “implicarci” nell'essere umano che soffre.

- Accogliere dei bambini e dei giovani nelle nostre case
- Incolparci noi stessi per esercitare la solidarietà con gli immigrati senza documenti

- Sostenere gli immigrati che sono ridotti a fare i guarda-macchine, a vendere dei fazzoletti ai semafori e che sono alla ricerca di una via migliore piuttosto che delle coperte ...
- Nasconderli dalla persecuzione della polizia solo perché non hanno documenti
- Organizzare delle reti per la ricerca di lavoro
- Costituirci in ONG per creare una rete d'accoglienza.

4. CONCLUSIONE

Vi invitiamo a terminare la riflessione con una di queste canzoni:

- Blowing in the wind (Bob Dylan)
- Imagine (John Lennon)
- Papeles mojaos (Chambao).

Cordoba, 22 febbraio 2009

Miguel Santiago Losada

Comunità Cristiana Popolare "Sin Fronteras"

Svizzera. Una comunità ecumenica

Le comunità cristiane di base hanno tenuto il loro Incontro annuale a Sankt-Gallen il 12 gennaio 2008, al centro ecumenico Halden e presso la omonima Comunità di base, che è molto attiva nella parrocchia ecumenica di St-Jean-Baptiste de Halden.

Le comunità di base della Svizzera, che non sono più numerose, hanno partecipato in questo modo: vi erano una trentina di partecipanti in rappresentanza di comunità di diverse regioni: tre amici di Gineve rappresentavano le 5 comunità della Suisse Romande; gli altri partecipanti erano membri di un piccolo gruppo austriaco di Dornbirn, e membri di due comunità di Luzern, il gruppo di Kussacht e quello di Rorschach).

IL tema dell'Incontro era: " *I tesori della nostra tradizione e i tesori delle altre religioni come arricchimento*".

Il tempo forte dell'Incontro : una meditazione, seguita da uno scambio di esperienze. Prima del pasto di mezzogiorno, la celebrazione: semplice condivisione del pane e del vino, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo. Nella seconda metà della giornata: tre Gruppi di lavoro, a scelta: "Solidarietà con i rifugiati" – "Esperienze di ecumenismo di base" – " La preghiera inter-religiosa nella chiesa di Halden".

Testimonianza di Carlos (Charlie) Wenk, responsabile della Parrocchia di Halden, da 25 anni, e membro della Comunità di base locale.

La parrocchia di Halden è costituita in maniera ecumenica da più di 30 anni, dopo la costruzione della chiesa con la partecipazione delle due confessioni. L'utilizzo e la gestione della chiesa sin dall'inizio sono avvenuti sempre in collaborazione tra protestanti e cattolici. Anche il Consiglio parrocchiale, molte cerimonie, gli Uffici parrocchiali e l'èquipe parrocchiale sono ecumenici.

Da molti anni le due confessioni e i loro curati invitano i membri di molte altre religioni a svolgere le loro attività (ad esempio: la catechesi, e altre riunioni) nelle sale della parrocchia. A volte aprono la loro chiesa per le celebrazioni di altre religioni. Ogni venerdì un gruppo di Musulmani della riforma di Ahmadyia si riunisce per la preghiera del venerdì. L'idea di aprire il centro ecclesiastico con i suoi diversi spazi alle altre religioni è anche sostenuta dalla base, dai membri e dai due pastori delle due parrocchie. Inoltre, il vescovo della diocesi cattolica si comporta fino ad oggi con tolleranza e rispetto del progetto. E i due Consigli laici (un Consiglio politico cittadino del Canton de St-Gall per la chiesa, quello dei protestanti come quello dei cattolici) hanno incoraggiato i responsabili locali a proseguire su questo cammino di integrazione e di rispetto verso le religioni e verso le minoranze immigrate.

Di seguito, il contenuto di un pezzo di informazione della parrocchia. Per noi l'ecumenismo non è ancora una realtà perfetta, ma siamo ancora all'inizio.

"Noi ci rallegriamo che il movimento ecumenico voglia andare oltre le lotte disastrose tra le confessioni. Noi ci sentiamo incoraggiati dal messaggio del Cristo che ha pregato per l'unità dei suoi discepoli. Con molti altri credenti e parrocchie noi siamo convinti che la separazione dei cristiani è uno scandalo (Karl Barth). E' per questo che noi viviamo e

*celebriamo insieme tutto ciò che è possibile (Lund-Prizip)...e qualche volta facciamo un po' più di quanto ci viene permesso. **Conseguentemente noi abbiamo aperto le porte anche ad un ecumenismo più largo tra le religioni.***

Io sono convinto che è sempre importante che i responsabili informino per tempo i membri delle due parrocchie sui temi delle celebrazioni interreligiose : le date, il tema, quali membri di quale religione sono invitati, ecc. con informazioni trasparenti.

Noi abbiamo cominciato con delle Preghiere semplici, invitando i membri delle altre religioni a pregare insieme. Uno dei primi **Incontri interreligiosi** ha trattato il tema : ***Come pregate voi?*** I diversi tipi di preghiera che abbiamo imparato ad apprendere tra le religioni, erano ad esempio i riti di Inizio celebrazione, le preghiere di Lode, le preghiere di Intercessione, le preghiere di Perdono, di Ringraziamento, di Benedizione, ecc.

Dopo tre anni, **la Scuola primaria** del quartiere ha seguito l'esempio delle due parrocchie organizzando una celebrazione interreligiosa per l'apertura dell' anno scolastico. In quella occasione, la direzione ha distribuito a tutte le classi un calendario interreligioso, dove sono indicate tutte le feste delle differenti religioni. Anche il dialogo tra le religioni praticato dagli adulti può continuare così anche tra i giovani. Nutrimento per il rispetto e la mutua tolleranza.

Un progetto nuovo: **Le serate di incontro e di informazione tra i rappresentanti di altre religioni.** Una prima parte è di informazione. Una seconda è per condividere un pasto tipico che è offerto dal gruppo invitato, come cibo del loro paese e della loro cultura: uno spazio piacevole per scambiare domande, in modo amicale e per stabilire relazioni personali che durano nel tempo. Una occasione per aprirsi alla cultura, al mondo, alle preoccupazioni, ai valori dell'altro, dell'immigrato. E' questa l'occasione buona - dopo che si è stati invitati a condividere il pane con l'altro - per avere la possibilità/la fortuna di conoscere l'altro meglio, un compagno e una compagna. La comprensione passa anche per un corpo ben ritemperato...

Abbiamo realizzato già **Incontri con Musulmani** (anche con la visita alla loro moschea), **Indù, Sikh, Ebrei, Bah'ais**. Una esperienza speciale è stata il giorno in cui la chiesa fu trasformata in tempio Indù. Con una statua di Bouddha al centro, si è potuto festeggiare il rito della Illuminazione (Festa

di Dipanali). Dopo questa celebrazione, qualche persona diceva: ma Cristo non ha detto che lui solo è la via, la vita e la verità....?

Quale fu, infatti, la reazione dei cristiani e dei membri delle due parrocchie?

Un gran numero di membri attivi delle due parrocchie di Halden accettarono l'apertura delle sale del Centro e, a volte della chiesa per le celebrazioni di altre religioni ed essi stessi assistevano alle preghiere organizzate dalle diverse religioni. Molti cristiani comprendono ora **le analogie (i paralleli) tra i riti delle religioni** del mondo. Per esempio il rito con le candele – per creare la illuminazione spirituale presso gli Indù – assomiglia al rito cattolico di segnarsi con l'acqua benedetta. **Ma ci sono anche persone che non sono d'accordo con queste forme di ecumenismo.** Esse frequentano, pertanto, le celebrazioni e le messe nelle altre chiese della città di Sankt Gallen.

Il rito dei celebranti musulmani che cantano uno dei primi versetti del Corano "Allah akbar", assomiglia al canto cristiano "Grosser Gott" o al "Sanctus". Di più: il canto di questo versetto dell'Islam ha un suono molto emozionante e toccante. Dopo un certo tempo, i cristiani hanno sentito che la loro partecipazione alle preghiere interreligiose mancava di sale, di emozione, forse di solennità. Essi, allora, hanno cominciato ad aggiungere ai loro contributi degli elementi canori; per esempio dei corali alla maniera di Taizé.

A St-Gallen-Halden i cristiani hanno constatato che bisogna pregare insieme, ascoltando e accettando l'altro con la sua preghiera, per vivere il sentimento di Cristo. Ecco la motivazione dei protestanti e dei cattolici di Halden per condividere il loro Centro parrocchiale: **"Tolleranza sì, ma il rispetto dei membri di altre religioni vale di più. Così noi esprimiamo chiaramente che l'altro merita di essere riconosciuto e amato"**:

Si è anche costituito un **gruppo di dieci donne** della parrocchia ecumenica ed ha fissato come inizio della loro attività, la volontà di conoscere dieci donne musulmane ed in seguito donne appartenenti ad altre culture e religioni. Esse sono animate dall'esempio delle attività interreligiose della parrocchia e dei membri della comunità di base, secondo la parola di Gesù: **"Vai e fa lo stesso"**.

Charlie WENK, secondo un testo scritto da Pepe BEERLI –
22 gennaio 2009

Francia.
Valence. Comunità cristiana di base
“Recherche et Partage”

Era il 1974. Cattolici e Protestanti non si trovavano a loro agio nelle rispettive Chiese. Alcuni di noi risposero all'appello del pastore Van der Beken e di Pierre (ex responsabile del gruppo TC).

Una cinquantina di persone si riunirono, dunque, in Luglio: per riflettere sul da farsi e su come agire.

Si costituì, quindi, un piccolo Gruppo per agire all'interno delle Chiese; ma esso si arresta assai presto. Un altro, più ristretto, ha voluto, invece, continuare ad esserci, come “Gruppo di Ricerca e di Condivisione”. Questo gruppo vive ancora oggi. Mentre gli altri sono scomparsi.

Si tratta, dunque, di un *Gruppo ecumenico*, metà cattolici e metà protestanti.

Si voleva vivere il Vangelo; senza rinnegare le proprie Chiese, ma cercando di vivere come chiesa-cellula, in qualche modo parallela. Non c'era un “cappellano”; ma ne erano membri anche preti e pastori, di pari numero dei laici. Ciascun membro animava e contribuiva alla vita del Gruppo, secondo le proprie competenze e senza prerogative specifiche. Via via, alcuni membri sono partiti, altri sono deceduti e altri ancora sono arrivati, strada facendo.

Circa quindici-venti persone, costituiscono ora il Gruppo, piuttosto di età avanzata (tra i 60 e gli 87 anni, oggi; ma in ogni caso reggono!).

Ci troviamo presso le case di ciascuno, ogni mese: mangiamo insieme e celebriamo la “eucaristia domestica”, leggiamo e riflettiamo sulla Bibbia e anche su tematiche di attualità. Non svolgiamo azioni comuni di gruppo (salvo una contribuzione finanziaria alla “Cimade”, ecc.); ma ciascuno ha un impegno sociale o caritativo.

Il lavoro di riflessione non è sempre intenso...ma l'amicizia è solida!

(Nota redatta da tre membri del Gruppo)

Belgio.

Celebrare l'eucaristia senza preti?

Il contributo, che viene richiesto alle comunità del Belgio per il Convegno europeo delle comunità di base 2009, riguarda la nostra esperienza della celebrazione della eucaristia senza preti: trasgressione, scandalo, incoscienza, una possibilità per il futuro, un gesto profetico? Sono, in effetti, possibili diverse interpretazioni.

Per evitare di cadere in un approccio ideologico, abbiamo voluto interrogare i-le protagonisti-e, ai-alle quali abbiamo domandato di darci la loro testimonianza. Delle 30-40 comunità che compongono la piccola rete belga/francofona, una dozzina ha risposto alla indagine ed è sulla base di essa che è stato predisposto il seguente rapporto.

Esso, dunque, non è esaustivo della totalità dell'esperienza delle comunità di base; e neppure si può ritenere, sulla base di questi dati, che la maggioranza celebra senza preti. Per onestà e completezza, bisogna anche aggiungere che per qualche comunità il tempo della celebrazione eucaristica non è essenziale, in ogni caso non lo è in una forma (liturgicamente) strutturata: esse cercano soprattutto un 'luogo' di ristoro, di condivisione, di sostegno reciproco e di amicizia, a volte anche di azione comune.

Per quanto riguarda lo specifico della celebrazione dell'eucaristia senza preti, le risposte sono, in ogni caso, significative: da una parte molte comunità – tra quelle che hanno risposto – lo fanno e basta; sempre o qualche volta; mentre altre dichiarano la possibilità di farlo, senza aggiungere altro. Dall'altra parte, l'indagine evidenzia una reale omogeneità sia a livello delle loro prassi che per quanto attiene alle argomentazioni formulate per spiegarle.

Un po' di storia

E' all'inizio degli anni '90 che le comunità cominciano a celebrare l'eucaristia: con o meno la presenza di un prete. Due gruppi affermano di aver cominciato dal 1980.

Sono due le ragioni che spesso vengono avanzate.

Come negli altri paesi europei, le nostre comunità sono nate sulla spinta dello slancio partecipativo del Concilio e di una certa impazienza dei cristiani a fronte della lentezza o delle tergiversazioni dell'autorità della Chiesa. Esse sono formate, dunque, prevalentemente da persone di una certa età e i preti che hanno partecipato alla loro nascita non sfuggono a questa caratteristica. E', quindi, spesso l'assenza, la malattia, la morte di questi preti animatori che stanno all'origine della attuale situazione. L'idea di andare a cercare altrove, magari nella parrocchia vicina, un prete per essere "in regola", non è stata mai considerata adeguata: al contrario è stata percepita come un artificio.

Fin dall'inizio, in ogni caso, la scelta è stata che la preparazione e la conduzione della celebrazione fosse fatta dai membri della comunità. E dunque, anche in presenza di preti, non c'era alcun celebrante accreditato che avesse un "potere" particolare rispetto agli altri partecipanti. Questa prassi della responsabilità condivisa era unanime: a volte affidando la presidenza a turno, a volte ai piccoli gruppi addetti alla preparazione, altre volte riconoscendo la parità e la complementarità dei diversi cammini, quello che è stato sottolineato e vissuto è l'accoglienza di ciascuna-o, il riconoscimento di ciò che egli-ella porta alla comunità e l'affermazione del suo ruolo insostituibile.

Si può, dunque, affermare senza paura di sbagliarsi, che la ragione fondamentale è stata il riconoscimento della parità sostanziale tra preti e laici; è questa presa di coscienza che si è progressivamente sviluppata nelle comunità e, quindi, nelle celebrazioni. Sono molte le testimonianze del fatto che questa evoluzione non sarebbe stata possibile se alcuni preti non si fossero volutamente tirati indietro, al fine di favorire questa dinamica comunitaria: coloro che lo hanno conosciuto ricordano con riconoscenza una delle grandi idee di Pierre du Loch, che egli ha saputo far condividere con gli altri.

Una terza ragione viene spesso sottolineata, molto vicina alla precedente: "Noi vogliamo finirla con una visione del sacro che sconfinava nella magia. Il prete aveva un potere esclusivo quasi magico per "trasformare" - "la transustanziazione"- il pane e il vino con parole immutabili, sacrosante, che egli solo aveva il potere di pronunciare. Noi eravamo lontani mille miglia da questa visione delle cose. La condivisione eucaristica era divenuta per noi un incontro, una mensa, forme simboliche certamente, ma di uomini e donne in carne ed ossa, fortemente ancorati-e nell'umano, radicalmente uguali, animati-e da una fede comune: quella di vivere l'Incontro con il

Signore Gesù e di essere da Lui nutriti nel profondo. Alcuni passi delle Scritture suggeriscono questa concezione non clericale della prassi liturgica”.

E' la comunità che celebra

Il documento *Kerk en Ambt* dei domenicani olandesi, del settembre 2007, se mai ce ne fosse stato bisogno, è venuto a confortare il convincimento delle comunità¹. Fedele al concilio Vaticano II, questo documento si fonda su un vero “ ritorno alle fonti” della fede cristiana: la Chiesa è il Popolo di Dio e la struttura gerarchica è letteralmente “secondaria”, in quanto totalmente al servizio di questo Popolo. In questa prospettiva di una Chiesa come un corpo di cui la testa non può che essere il Cristo, il documento propone alle comunità locali di scegliere il loro presidente o la loro ‘équipe’ per celebrare l’Eucaristia. La comunità dovrebbe, quindi, domandare al proprio vescovo di confermare, dopo una consultazione, la loro scelta, con l’imposizione delle mani. Un po’ per provocare, i domenicani aggiungono: “*se dovesse capitare che un vescovo rifiuta la conferma – “ordinazione”- le comunità abbiano fiducia: esse celebrano una vera eucaristia quando esse sono riunite nella preghiera e nella condivisione del pane e del vino*”.

Anche se le nostre comunità di base non si sentono in generale molto interessati a quella struttura evocata precedentemente, esse condividono senza alcuna reticenza il convincimento che è la Comunità che celebra, e non una persona particolare, chiunque essa sia. Le due ragioni che giustificano questa posizione sono molto complementari: la dimensione democratica è parte della nostra cultura e, in generale, del nostro impegno nella società; non sarebbe logico che nelle nostre riunioni di comunità, noi lasciassimo sullo zerbino la preoccupazione che noi portiamo con noi, ogni giorno, della partecipazione e della eguaglianza uomo donna, piccoli grandi, intellettuali e non, ecc. Certamente, questa scelta dà una certa

¹ Abbiamo pubblicato diversi articoli sulla problematica. Il più importante è quello di Gerard FOUREZ, *C'è bisogno del prete per una messa? La difficile uscita da un cattolicesimo magico*, nov. 2007. Cfr il sito www.paves-reseau.be ; come pure altri articoli di altri autori: Paul TIHON, Ignace BERTEN, Jean KAMP, André LASCARIS, Juan CEJUDO, Gabriel SANCHEZ, ecc.

configurazione socio-politica alle comunità di base, ma noi crediamo che non è capitato diversamente al Regno annunciato da Gesù... La seconda ragione è ancora più evidente: si tratta di essere fedeli al modo in cui il messaggio di Gesù è stato ricevuto e vissuto dai primi cristiani; sono molte le comunità che ci tengono a sottolinearlo:

-*“Essi si mostravano assidui all’insegnamento degli apostoli, fedeli alla comunione fraterna, alla frazione del pane e alla preghiera” (Atti 2,42)*

- *“ Giorno dopo giorno, con un cuore solo, essi frequentavano assiduamente il tempio e spezzavano il pane nelle loro case, e si nutrivano nella gioia e nella semplicità di cuore” (Atti, 2,46)*

- *“ Quanto a voi, non fatevi chiamare maestri, perché non avete che un solo maestro e voi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno Padre, perché non ne avete che uno: il Padre celeste. Non fatevi più chiamare dottori: perché non avete che un solo dottore: il Cristo. Il più grande fra voi sarà vostro servitore; chiunque si innalzerà, sarà abbassato e chiunque si abasserà, sarà innalzato” (Mt. 23,8-12).*

-*“ Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”(Mt.18,20).*

Questioni aperte

Non c'è dubbio che la scelta di celebrare l'eucaristia senza preti non è stata senza fatica o senza complessi; alcune comunità ricordano che questa scelta ha provocato l'abbandono di alcuni membri; ma in generale la valutazione è molto positiva per le ragioni appena dette. Ciò non impedisce che molte questioni restano aperte: esse si possono così riassumere.

A livello del funzionamento delle celebrazioni, la prima questione riguarda un certo rischio di anarchia (“non si sa chi, non si sa cosa, non si sa come”) che fa correre il pericolo di vedere rimpiazzata la leadership del prete da parte di un qualche altro guru...Nessuna testimonianza arriva a questa esplicita deriva, né alcuna invoca un qualche “statuto speciale”, ma tutti insistono sulla necessità di rispettare delle regole (anche soltanto una “carta”), da sottoporre ad una continua valutazione o di affidarsi ad un sistema di delega temporanea: *“le assemblee dei discepoli di Gesù sono sempre state “strutturate”, ansiose di manifestare che la loro origine proveniva dalla iniziativa di Gesù e non dalla loro, ed esprimevano questa realtà attraverso una attribuzione di ruoli, sulla base di carismi dati dallo Spirito”.*

Più complicata è la questione di una sorta di “banalizzazione del sacro”. Noi non siamo ancora tutti usciti dalla confusione tra il sacro e il magico. E per rispettare la fede personale e il cammino di ciascuno, molte testimonianze fanno riferimento a momenti di silenzio e di raccoglimento e di una formale espressione di preghiera in collegamento con la condivisione della parola.

La ultima questione porta, infine, ai collegamenti tra le comunità e gli altri cristiani: è la questione del rischio di “settarismo”. C’era senza dubbio un poco di questa consapevolezza nella volontà di Ernest Michel, quando egli ha messo in piedi un “coordinamento” tra le comunità di base. Ma al di là di questo circuito, si tratta comunque di tenere le porte ben aperte, di rifiutare il ripiegamento in piccoli gruppi chiusi e nostalgici, di assicurare il collegamento attivo con la società e con la Chiesa locale. Il “come” di questi riconoscimenti reciproci è necessariamente variabile, dipende molto dalle persone e dai luoghi, ma non deve essere mai da dimenticato.

Due citazioni, per concludere questo tentativo di sintesi.

La prima viene dalla *Parrocchia libera* di Bruxelles. “ *Senza pretendere che la nostra prassi liturgica sia l’unica buona, la sola valida, senza soprattutto volere che essa venga imposta dovunque, noi possiamo almeno dire che i nostri incontri sono tranquilli, pacificanti, pieni di speranza, che li viviamo con il sentimento di avere trovato progressivamente un modo di funzionamento umanamente e spiritualmente soddisfacente: cioè, soprattutto, dove ciascuno e ciascuna ha il suo posto, il suo ruolo, la sua voce – qualunque sia il suo sesso, la sua formazione, il suo personale percorso, pubblico o privato*”.

La seconda, in queste parole di Gérard Fourez, che partecipa ad una comunità di base di Namur: “*Cosa è che fa che ci sia una eucaristia? La presenza di un prete o la esistenza di una comunità, che – seguendo Gesù – dice: ecco la mia vita che io dono. Non sono le parole della consacrazione che fanno che ci sia l’eucaristia e che Dio sia presente. E’ l’impegno della comunità, suscitata dallo Spirito e dal Vangelo. E’ così che, quando una comunità si riunisce per fare memoria – con le parole e con le azioni – della buona Novella di Gesù Cristo, essa celebra l’eucaristia, che ci sia o meno un prete ordinato*”.

Pierre COLLET

Italia.

Il percorso delle donne nelle Cdb

Il titolo del Convegno - *Vivere la fede oggi* - e le parole-chiave del sottotitolo (*Condivisione, Solidarietà, Eguaglianza, Differenze, Corresponsabilità*) sono venute in questi mesi precisando la complessità di dare nuovi contributi di senso che siano costruttivi in una fase storica di grandi cambiamenti. La crisi non è solo economica e ci interpella sul futuro: futuro della democrazia in Europa e nel mondo, futuro dell'ambiente umano, futuro delle chiese. Il domani che è già oggi ci sollecita nel nome della pace, mentre la politica riconduce i problemi nei termini della sicurezza e le chiese restano prigioniere della logica delle confessioni separate e sono incapaci di testimoniare il "segno" grande dell'unità.

Come dare un contributo di positività partendo da una posizione "di genere" e facendo riferimento al percorso più che ventennale dei Gruppi/Donne delle Comunità di Base italiane?

La relazione tra donne - iniziata all'interno delle cdb ed estesi alla condivisione e alla solidarietà con altre donne - può superare i confini delle appartenenze confessionali e religiose partendo dal riconoscimento reciproco e dalla realizzazione operativa dei percorsi di ricerca. L'impostazione femminista dei nostri gruppi ha prodotto il superamento dell'ormai tradizionale "disvelamento delle donne" nei testi biblici e nella tradizione e della stessa prospettiva di un Dio e di un Gesù "delle donne".

Vale la pena - nella nostra ricerca - di recuperare un rapporto fra Dio e la libertà femminile prendendo ogni giorno "parola di donna" su Dio e sulla teologia, e sconfinando dai limiti imposti dalla tradizione. E' necessario in questa linea tendenziale assumere la corporeità non scissa dalla mente e dalla sfera emotiva - quale è nelle donne ma quale potrebbe essere per tutti - come elemento imprescindibile della ricerca. La stessa aspirazione ad una nuova spiritualità, propria di visioni religiose ma anche laiche, parte dalla pienezza del coinvolgimento nella realtà.

E' la realtà, infatti, che induce ad incrociare i momenti essenziali della vita e della morte, dei limiti umani, delle differenze con gli altri, delle violenze. D'altra parte, appare derivata da una storia senza donne la stessa simbologia clericale di un divino astratto che, anche se si incarna, rinnega corporeità e sessualità e ingombra la vita con il principio di autorità del

patriarcato. L'opera di decostruzione del sacro non è propria solo del pensiero femminista: anche gli uomini possono percepire che quell' "Ombra" che occulta Dio e opprime gli umani, non solo ha oppresso di più le donne, ma è un'Ombra dietro la quale la donna non ritrova né se stessa né Dio ed è - a differenza dell'uomo che nell'Ombra riconosce il potere maschile - doppiamente oppressa. Occorre, dunque, "partire da sé", dall'interezza corpo-mente-emozioni e ritrovare nel cammino quotidiano un'ombra che sia presenza discreta che potremmo chiamare "forma di un amore che sollecita una domanda di giustizia e di nonviolenza" e ci fa varcare spazi e spostare confini per metterci in relazione con gli altri.

I percorsi di vita e di ricerca delle donne vorrebbero diventare luoghi di evidenza per tutti, per i loro uomini, per il mondo politico, per le chiese. Ci sono donne che chiedono per sé il sacerdozio ed è necessario riconoscere la legittimità di questo loro desiderio. Ma anche per loro può prevalere il ricatto dell'omologazione a "questo" clero. Noi riteniamo che un'autentica libertà di genere comporti il superamento della kyriarchia clericale nella laicità e nella contestazione del principio gerarchico e di obbedienza. Riteniamo anche di dare rilevanza all'amicizia che è venuta costituendo, prima fra noi, poi con quante ci seguono, il sostegno più forte negli spostamenti della riflessione creativa e liberante della nostra pratica. Ci piace estenderla anticipatamente alle amiche e agli amici europei delle C.d.B come auspicio di cooperazione partecipata e unitaria.

Gruppo donne delle Cdb Italia

Scheda sul percorso di ricerca dei Gruppi donne delle Comunità cristiane di base italiane:

“Dalla scomodità dell'autonomia al piacere dello sconfinamento, al coraggio di osare il vuoto”

1988, Seminario nazionale Cdb: *Le scomode figlie di Eva. Le cdb si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne.*

1989 – 1990 – 1991, Coordinamenti nazionali donne Cdb: *Donne in comunicazione.*

1992 - 2008, Incontri nazionali dei gruppi donne Cdb:

1992 - *Noi donne e Dio*

1994 - *Noi donne fra estraneità e responsabilità*

1995 - *Costruire la differenza, confrontare le differenze. Corpo-mente-emozioni*

1996 - *Creazione, distruzione, guarigione del mondo*

1997 – *Gesù: nato di donna*

1998 - *Prendersi cura: dall'amore di sé al governo delle cose*

1999 - *Il corpo della legge, i corpi delle donne. Quale ordine simbolico?*

2000 - *“Chiamata per nome”. L'autorevolezza della follia: re-inventare il mondo*

2001 - *Al di là di Padre nostro. Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo*

2002 - *In un corpo sessuato. Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo*

2004 - *Quel divino tra noi leggero. Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo*

(Negli anni seguenti, gli Incontri nazionali dei gruppi donne delle Cdb sono stati realizzati con la collaborazione di altri gruppi-donne, quali: “Donne in cerchio”, “Il cerchio della luna piena”, “Thea – teologia al femminile”, “Gaal-Milano”)

2006 - *Il divino: abitare il vuoto. Segni, gesti e parole nelle relazioni quotidiane*

2007 - *Il divino: attraversare il presente, osare il futuro. Relazioni, pratiche e saperi delle donne*

2008 – *L'ombra del divino. Generare il limite: percorsi di vita delle donne*

Austria- Conferenza.

Vivere la fede oggi

Martha Heizer

I. INTRODUZIONE

Il tema è immenso. Ho riflettuto lungamente su cosa mettere l'accento. Alcuni fra voi hanno suggerito la scelta delle Beatitudini. Una buona scelta! Ma io vorrei proporre una nuova "griglia" con l'aiuto della quale la nostra vita di fede oggi, possa essere sottoposta a verifica. Le quattro virtù cardinali di Platone hanno sempre giocato un ruolo grande nella storia spirituale dell'Europa; e naturalmente le tre virtù cristiane fondamentali che Paolo chiama: la Fede, la Speranza e l'Amore.

II. LE QUATTRO VIRTU' CARDINALI di PLATONE

"Cardinale", viene da "cardine": articolazione, punto di appoggio, asse del mondo...La designazione "cardinale" per un ministero nella Chiesa deriva da lì, e non l'inverso!

1. LA SAPIENZA

Si è saggi, se nelle diverse situazioni, Uno-Una può dare un giudizio, un buon consiglio e prendere decisioni adeguate alla realtà. Con la sua esperienza e la sua maturità un uomo saggio ha una competenza particolare per quanto riguarda il modo di condurre la sua vita.

Noi abbiamo una antica tradizione concernente la saggezza: c'è il libro della Sapienza nella Bibbia; noi tutti conosciamo il re Salomone, il saggio, che ha pregato in modo particolare per avere la sapienza e che l'ha ricevuto!

„ La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca. Previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano. Che si leva per essa di buon mattino non faticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di essa è perfezione di saggezza, che veglia per lei sarà presto senza affanni. Essa medesima va in cerca di quanti

sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade , va loro incontro con ogni benevolenza“ (Sap. 6, 12-16; trad. Bibbia di Gerusalemme).

C'è « La Sagesse des foules »- la saggezza delle masse/folle (Original : The Wisdom of Crowds. *Why the Many Are Smarter Than the Few and How Collective Wisdom Shapes Business, Economies, Societies and Nations*) di James Surowiecki, pubblicato nel 2004.

La sua argomentazione è che l'insieme delle informazioni nei gruppi porta a delle decisioni di gruppo che sono spesso migliori di quelle che potrebbero essere prese da un membro isolato.

Nello stesso tempo, ci sono a volte alcune voci profetiche isolate che si oppongono alla massa-folla e sollecitano a pensare diversamente; e hanno ragione!

E c'è una “sapienza del corpo”: la sapienza dell'anima e nello stesso tempo la sapienza del corpo – è là che si trova una possibile chiave della Felicità. Il nostro corpo risponde a tutto ciò che noi incontriamo e sperimentiamo. Noi ci accorgiamo di ciò marginalmente. Se noi prestiamo attenzione alle reazioni fisiche , favoriremo la nostra crescita globale. E se proiettiamo anche sulla nostra anima ciò che passa attraverso il nostro corpo; se noi apprendiamo a “non separare la corporeità dallo spirito e dalla sfera emotiva, allora noi raggiungeremo anche una spiritualità globale. (citazione della Testimonianza delle donne delle Cdb italiane).

(Una sottolineatura per gli uomini che mi ascoltano: Nella loro percezione della “sapienza del corpo”, le donne sono più avanti degli uomini, fondamentalmente forse perché esse hanno un'altra relazione con il loro corpo; forse anche perché esse si occupano da lungo tempo e intensamente di “globalità”. E dunque vale la pena che gli uomini sentano/intendano questa particolarità sulle donne!)

- Che ne è della sapienza nella vostra comunità di base?
- Pregate a questo proposito?
- Quando è stata percepita l'ultima volta?
- Come essa è negata?
- Chi l'ha provocata?
- E' possibile “stoccarla”?
- Come nasce la “saggezza delle folle”? Attraverso lotte comuni, riflessioni. Discussioni?

- Ci sono “discorsi di dominio” nelle vostre comunità di base?
- Ci sono prese di parola profetiche nelle vostre comunità di base?
- Come le riconoscete?
- Sono sentite?
- Che esperienze avete fatto del vostro corpo che vi hanno prodotto “sapienza”?
- Sono esse comunicabili?
- Cosa potete fare per rendere questa “sapienza” benefica nella e per la vostra comunità di base?

2) LA GIUSTIZIA

La giustizia concerne le relazioni fra gli uomini dove sono in gioco i diritti e i doveri ad essi legati. Noi non possiamo domandare o attendere un'azione solidale degli altri se non chiediamo in cambio la giustizia dell'uno verso l'altro. Essa non riguarda dunque azioni di beneficenza, di misericordia e di carità. Per la giustizia si tratta sempre di azioni che hanno a che fare con la giustizia. Questa azione si orienta sempre verso quelli ai quali non è resa giustizia. Anche la giustizia di Dio si rivolge ugualmente a favore delle persone emarginate e deboli. Le questioni che avete scelto come sottotitoli per questo incontro – CONDIVISIONE, SOLIDARIETÀ, UGUAGLIANZA DI DIRITTI evidenziano così molto chiaramente l'esigenza di fare giustizia dovunque è messa in questione

In verità noi siamo tutti peccatori e inoltre siamo immersi in strutture di peccato, di disonestà, di ineguale distribuzione dei beni, di abuso di potere, di violenza, di morte. Con il grido che lanciate contro i battelli di rifugiati che s'incagliano davanti alla “fortezza Europa” voi dichiarate chiaramente che noi, in quanto europei, dobbiamo forzare queste strutture di peccato – quanto questo è pesante !!

Pertanto aiutare i rifugiati dall'Africa, non è affatto un atto di misericordia, ma di giustizia, come appare chiaramente dalla nostra storia europea che avete rivisitato.

La questione della giustizia è anche una questione centrale nel dibattito sulle differenze di genere. Il “femminismo” ha già chiamato in causa la religione e dunque le chiese ed è divenuto per molti un criterio cruciale di credibilità. Si chiede da decenni di considerare le donne come soggetti nella vita religiosa (nella bibbia, nella tradizione, nell'attualità) e di ammettetele

a tutti i livelli della vita ecclesiastica. Lo stallo nelle riforme ha prodotto un distacco considerevole per molti uomini e donne.”La giustizia nelle questioni del sesso“ significa anche che le nostre rappresentazioni del Maschile e del Femminile sono sempre da modificare. Per rispettare anche i cambiamenti nelle scelte di vita individuali, è necessario che le “persone umane“ vivano la loro vita come vogliono e possono il più possibile indipendentemente dalla loro qualifica in quanto donne o uomini.. Questo significa abbandonare la pretesa che vi sarebbero “ruoli naturali“ per gli uomini o per le donne (così come insegna per esempio il Vaticano). Questo significa anche vigilare che nella vita sociale l’appartenenza ad un sesso possa essere la caratteristica determinante nella vita. Una percezione attenta dei possibili meccanismi legati struttura sessuale non deve limitarsi a questa, ma deve impegnarsi ad opporsi alle altre differenze per esempio etniche, religiose, sessuali e sociali

- Dove sosteniamo noi la giustizia?
- Come riusciamo a farlo?
- Fino a che punto siamo perseveranti?
- Utilizziamo tutte le possibilità ? *(Attenzione: I tre punti riguardanti i boat people mi sono molto piaciuti: tenerezza e comunità, autonomia e responsabilità, fraternità. In verità, io vorrei metter in guardia contro una possibile trappola. E' indispensabile cominciare da se stessi. E dunque non si può MAI aver finito. Noi restiamo sempre imperfetti. Ma noi dobbiamo agire anche al di là dei nostri obiettivi particolari (per esempio accreditare una ONG nel Consiglio d'Europa, “bombardare“ di richieste la conferenza europea dei vescovi ecc..)*
- Come reagiamo all’impotenza di fronte all’ingiustizia?
- Che cosa ci aiuta?

Così l’aspirazione alla giustizia ci conduce inevitabilmente alla virtù successiva.

3) IL CORAGGIO

Il coraggio è la capacità umana di opporsi ad una situazione difficile da soli o in gruppo che condivide le stesse idee, generalmente con la convinzione di combattere per qualche cosa di superiore e con la disponibilità ad affrontare danni e sacrifici per valori più alti. Il coraggio si manifesta nella volontà di accettare la lotta, senza garanzie per la propria integrità fisica o

mentale – in generale con la motivazione di vincere o almeno con la speranza di un buon risultato. Il coraggio risposa sulla saggezza e sulla giustizia.

Nella Bibbia, il coraggio non è inteso solamente come un comportamento umano ma al limite come una grazia, come una forza di Dio innestato sulla debolezza umana ed è inserito fra doni dello Spirito Santo. Questo significa che i coraggiosi sono benedetti dal coraggio stesso dello Spirito Santo. Il coraggio è strettamente legato al consiglio evangelico dell'OBEDIENZA. Obbedire a Dio significa spesso mettersi contro corrente, non essere riconosciuto, non essere accettato

Il profeta Geremia (20, 7 - 9) ci presenta per questo tipo di coraggio un esempio particolare.

7 Signore tu mi hai sedotto ed io mi sono lasciato sedurre sei ricorso alla forza e hai raggiunto il tuo scopo. Alla fine della giornata mi trovo ridicolo e tutti si burlano di me.

8 Ogni volta che, infatti, parlo in tuo nome io devo urlare e gridare "Violenza, Oppressione. Così la Parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.

9 Mi dicevo "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!" ma nel mio cuore era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

In verità l'obbedienza a Dio significa anche un impegno. Gesù, si dice, ha obbedito a Dio piuttosto che agli uomini. Questo lo ha indotto ad opporsi alla classe dominante. La sua obbedienza a Dio ha avuto conseguenze sociali e politiche. Obbedire a Dio può chiamarci a protestare quando gli uomini si chiudono alla voce di Dio e organizzano il mondo a loro piacimento. Obbedire a Dio piuttosto che agli uomini può coinvolgerci nella contestazione e costarci la vita.

Mettere il progetto di Dio al di sopra dei progetti umani, chiede ed esige coraggio civile. Noi diventiamo coraggiosi – la nostra paura diminuisce in rapporto a quello che gli uomini possono farsi l'un l'altro.

La paura di Dio diminuisce la paura degli uomini.

- Quando sono stato veramente coraggioso l'ultima volta? A quale scopo?
- Quando siamo stati veramente coraggiosi l'ultima volta in quanto comunità di base?
- Quale pericolo abbiamo avuto noi / ho io avuto davanti agli occhi ?

- Quali insegnamenti ne abbiamo tratto
- Come procediamo per scoprire la volontà di Dio
- La seguiamo effettivamente?
- Quale prassi ne deriva?
- Funziona?
- A quali autorità obbediamo?
- Siamo troppo precipitosi? troppo estremisti?
- „Siate furbi come serpenti e“ Quali strategie abbiamo sviluppato per rendere accettabile la nostra contestazione?

4) LA MODERAZIONE

Secondo Platone, la moderazione indica il giusto mezzo tra il troppo e il troppo poco.

Apprendere la virtù della moderazione è un processo permanente.

La capacità di limitare e limitarsi vale tanto per la condotta personale di vita quanto per le relazioni con la società e con la natura che la circonda.

Sono in gioco anche le smodate esigenze che abbiamo nei nostri stessi confronti. Anselm Gruen dice: „Noi pensiamo di dovere essere sempre perfetti, di dover avere sempre tutto sotto controllo, di dover rimanere sempre *cool*, sempre vincenti, sempre al top, di dover sempre guardare tutto positivamente”

“Solo se noi ammettiamo dolorosamente la nostra mediocrità, riconosciamo anche le nostre autentiche capacità!”

E' duro mantenere proprio il giusto mezzo:

indurire il cuore per la vita e mantenerlo tenero per l'amore. (Jeremias Gotthelf - 1797 – 1854).

Moderazione significa anche lasciar andare.

Un lasciarsi andare, che ci porta alla libertà, alla libertà dalle dipendenze, da tutto ciò a cui ci teniamo aggrappati, da tutto ciò che per noi conta troppo.

Dobbiamo lasciar cadere l'AVIDITÀ di possesso, e così pure l'AVIDITÀ di consumi, apparenza, riconoscimento. E' stata l'avidità che ci ha indotto a credere che il nostro denaro dovesse lavorare per noi, e non dovessimo invece farlo noi. E' stata l'avidità che ci ha spalancato i mercati azionari e ci ha fatto intraprendere strani contratti...

L'avidità si cura solo se si trasforma di nuovo in nostalgia.

A che cosa aspiro veramente, se mi protendo avido verso tutto quello che mi cade sotto gli occhi?

Si tratta allora di nostalgia verso qualcosa /qualcuno che sia più grande di me...

La moderazione è importante anche nella nostra vita spirituale. Si può volere anche accumulare beni spirituali, che potrebbero essere particolari rituali, regole ed esperienze di fede. Allora i riti diventano rituali forzati, e regole di vita decisamente buone, ideologia.

Quanto dipendiamo da ciò che ci siamo conquistati come bene spirituale, lo percepiamo ad ogni incontro ecumenico. Qui "aprire" non significa certo "lasciar cadere"...

C'è anche un'ansia spirituale verso "vie sempre più esigenti". Ogni metodo spirituale conduce ad una strettoia attraverso la quale bisogna passare per giungere a Dio.

Fuggire davanti a questo passo verso un nuovo metodo, non ci porta davvero avanti, anzi ci fa solo dipendenti da nuovi metodi.

La moderazione apre anche ai poveri.

- L'opzione per i poveri: quanto è importante per me?
- Che significa questo concretamente per me?
- Quanto mi pesa o non mi pesa separarmi dai beni materiali?
- Quanto spesso riesco a separarmi concretamente dalle cose? Ad ogni mercatino rionale?
- Il mio impegno per i poveri: dove si concretizza? Di quali poveri mi importa davvero? Di quali proprio per nulla? In che modo cerco di aiutarli?
- Condividere la vita dei poveri: che significa per me? Come potrebbe farsi, nel nostro mondo di sicurezze, nel cuore dell'Europa?
- Parliamo a vanvera qualche volta come comunità di base?
- Chi chiama alla moderazione?
- Ci sono concezioni che siano già diventate ideologia?
- Come ci opponiamo?
- Ci intratteniamo forse troppo spesso su temi, iniziative, impegni che non ci riguardano così da vicino?
- Dove troviamo volentieri rifugio nella nostra sfera privata?
- Quando diventa tutto troppo rapido, troppo frequente, troppo lungo?

- Quali criteri abbiamo per ritirarci “giustificati”?
- Come percepiamo le nostre responsabilità verso la società e la chiesa?
- Chi ci stimola al riguardo? Come funziona al meglio?
- Chi stimoliamo noi? Come lo facciamo?
- Ci sono campi nei quali ci impegniamo presto e volentieri? “Lasciar fare”?
- Ci sono campi nei quali entriamo titubanti o non lo facciamo affatto?
- Perché?
- Dovrà continuare così?
- Ci sono ambiti nei quali come comunità di base lasciamo ad altri la responsabilità etica – al vescovo, alle direttive diocesane, ad altri gruppi politici, ecc.?
- Esiste un’ autorità “morale” per noi al di fuori della nostra coscienza?
- Ci lasciamo sfruttare: emotivamente, intellettualmente, mentalmente, spiritualmente?
- Sfruttiamo qualcuno?

Tutto ciò dà l’impressione di un programma davvero molto molto impegnativo. E saremmo ancora una volta davvero eccessivi se volessimo fare affidamento sulle nostre forze.

Ma ecco cosa ci può aiutare.

III. LE TRE VIRTU’ CRISTIANE: FEDE, SPERANZA e AMORE

Sono specifiche virtù cristiane e si fondano sull’insegnamento di Paolo (Corinzi I, 13). Dai tempi di Gregorio Magno sono state aggiunte alle quattro virtù cardinali e messe in relazione con i doni dello Spirito Santo.

Al contrario delle virtù cardinali, le virtù teologali non si possono conseguire. Sono doni concessi da Dio attraverso la grazia. Però possono anche essere perdute.

La più antica menzione si trova in Tessal. I, 1, 3:

- *Non smettiamo mai di ricordarci di voi davanti a Dio, nostro padre e nostra madre: dei vostri atti di fede, delle vostre importanti opere di carità e della vostra costanza nella speranza in Gesù Cristo, al quale apparteniamo.*

1. FEDE

Vivere la virtù la fede consiste nel diventare una cosa sola con Dio.

La parola “fede” è la traduzione del greco “pistein” nel significato fondamentale di “affidarsi”. Secondo il senso originale, perciò, non è certo il generico “io non so”, ma il contrario: “io mi affido, io appoggio la mia esistenza a”. In fondo, dunque, non si tratta di un’opposizione polare alla conoscenza – per fede, in questo significato opposto alla conoscenza, c’è in greco la parola “doxa”-, ma dell’affidarsi.

La parola latina “credere” (cfr. Credo) “cor dare” significa in tedesco: dare, donare il cuore – è direttamente collegata con la radice antico-indiana sraddha – “credere” ed è una composizione lessicale assai antica (indogermanica). Gli elementi costitutivi significano “cuore” e “porre, collocare, mettere”: insieme significano allora pressappoco “porre il proprio cuore in qualcosa”.

In ebraico viene usato soprattutto il termine “aman”: assicurarsi a qualcosa. Il senso base della sequenza (radice) „Aleph-Mem-Nun“, che appare anche nell’antica parola ebraica amen, è “fermo” o “incrollabile”, il significato è perciò “rendere saldo qualcuno”.

- A chi credo io? A chi mi abbandono? A chi appoggio la mia esistenza?
- A chi do il mio cuore? A chi appartiene il mio cuore?
- A chi posso credere in modo fermo e incrollabile?
- Chi è il mio alfa e il mio omega?
- Definisco sicuramente la mia fede “cristiana”?
- Perché?
- Che significa?

“ E voi, chi credete che io sia?” (Marco 8, 29)

- Come siamo riconoscibili nella nostra fede cristiana nelle comunità di base?
- Fuori di qui ci aiutiamo reciprocamente nei nostri problemi di fede?
- Come “ci mettiamo al servizio” della fede dei nostri compagni?

2. SPERANZA

Dum spiro, spero. Finché respiro, spero.

Nel contesto della fede cristiana la speranza è una parola d'ordine, una parola del cuore.

La sacra scrittura è una sorgente di speranza: Lettera ai Romani 15,4:..."grazie al conforto della scrittura abbiamo speranza".

Nella fede cristiana la speranza ha il valore dell'eternità: Cor. I, 13,13 : "Ora però rimangono fede, speranza, amore".

I cristiani che credono sono chiamati a dar conto della loro speranza:

Lettera di Pietro I, 3, 15: "Siate sempre pronti alla responsabilità di fronte a chiunque vi chieda conto della speranza che è in voi".

- Quando è stata l'ultima volta che ho detto a qualcuno su che cosa si fonda la mia speranza?
- Quando qualcuno me l'ha chiesto?
- Perché? Perché no?
- In virtù di quale speranza io mi trovo nella comunità di base?

3. AMORE

L'essenza dell'amore è l'amore di Dio. Grazie ad esso gli uomini sono resi capaci di amarsi reciprocamente. Il più grande amore sulla terra è quello tra genitori e figli e quello tra uomo e donna. In tutte le forme dell'amore siamo sempre in gioco noi stessi. Una sana autostima e un sano amore di sé sono non solo alla base di un maturo rapporto di relazione, ma anche - d'altra parte- il suo frutto.

Nelle scienze religiose e nella teologia per amore si intende:

- l'amore di Dio
- l'amore per Dio
- l'amore del prossimo
- l'amore per se stessi

L'amore per Dio è la risposta al suo amore (ogni manifestazione di amore richiede una risposta). L'amore per Dio significa che io sviluppo un rapporto personale con lui e per conseguenza cerco di condurre una vita onesta (= adempimento dei suoi comandamenti).

L'amore del prossimo nell'Antico Testamento è in parte esteso all'amore per i nemici, un particolare imperativo dell'etica concentrato sui membri del popolo di Dio,...realizzato soprattutto nella vittoria sull'odio e sulla vendetta.

Considerare la virtù dell'amore nella condotta della vita significa perciò:

- accettare l'amore di Dio

- contraccambiare l'amore di Dio, curando il rapporto con Dio e compiendo i suoi comandamenti e perciò
- coltivando l'amore del prossimo

Dio ha cuore per gli uomini. La sua misericordia abbraccia tutto ciò che vive: atei, credenti di tutte le religioni, cristiani e cristiane.

Crederne in questo Dio significa muoversi in un campo di tensione. Perché Dio ci affronta e pretende da noi qualcosa di particolare. Il suo comando di amare il nostro prossimo e di preoccuparci di lui ci spinge sempre ad una prova, ci conduce all'infinito abisso dell'umanità, sia nostra sia degli altri, e non ci risparmia sfide. D'altra parte credere in Dio significa anche non dover sopportare tutto da soli.

- Ci confortiamo reciprocamente nel nostro amor di Dio?
- Come funziona?
- Il nostro amore del prossimo è visibile: “ Vedete come si amano l'un l'altro?”
- Il nostro agire è guidato dall'amore
- Come diventa visibile?
- Chi viene in soccorso quando s'indebolisce il nostro amore per se stessi?

RIASSUNTO

- La **saggezza** ci fa riconoscere dove la **giustizia** sbaglia.
- Gli errori della giustizia ci chiamano ad agire. Questo richiede **coraggio**.
- La saggezza ci porta alla **moderazione**, anche nell'impegno, ci protegge dall'ideologia.
- La nostra fede in Dio, l'amore che crea, in Gesù Cristo, come “via, verità e vita” e nella *ruah*, la forza buona nelle nostre relazioni, ci dà la speranza che la nostra vita possa riuscire, che il nostro mondo si possa salvare, che il nostro impegno in proposito non sia vano, perché l'amore di Dio ci sostiene e ci dà ciò di cui abbiamo bisogno, il nostro amore per Dio ci rafforza e ci rende felici e liberi, così che noi pieni d'amore e di sicurezza possiamo impegnarci per il nostro prossimo.

**Noi siamo alla ricerca
dell'energia,
che ci spinge fuori dalle case,
fuori dalle scarpe troppo strette
e fuori dalle tombe.**

**Risorgere e
gettarsi tra le braccia della vita –
ma non solo nell'ultimo giorno,
non solo se ciò non costa più nulla
e non fa più male a nessuno.**

**Protendersi verso tutto ciò
Che ancora c'è,
e non solo verso ciò che è scontato.
La vita ci attende.
Quando, se non ora?**

(Luzia Sutter Rehmann)

**“Le comunità di base, vestigia di un’utopia
senza avvenire
o speranza per un futuro cristianesimo
evangelico?”**

François Becker

**Giornata intercomunitaria (22 marzo 2009)
delle Comunità cristiane di base francesi**

Sono passati quarant’anni dalla nascita delle comunità di base, nate da un profondo sconvolgimento generato dalla mondializzazione e dalla modernità che chiamano in causa il cristianesimo così come ci è stato trasmesso in gioventù. Questi sconvolgimenti si sono evidenziati in particolare:

- nell’effervescenza degli avvenimenti del maggio 1968², che hanno richiamato l’interesse attuale sul fenomeno delle comunità e hanno cambiato la nostra percezione dell’autorità, ovvero la sua desacralizzazione, evidenziando la differenza essenziale tra autorità di fatto (dovuta alla qualità della persona) e autorità di diritto (dovuta al ruolo della persona);
- nell’entusiasmo determinato dal Concilio Vaticano II³ che aveva appena definito una nuova

² Come afferma chiaramente Agate Brosset nella sua opera “le comunità cristiane di base in Francia. Un modo di fare chiesa” IRFA Laboratorio di Scienze Religiose Università Cattolica dell’Ovest, ISSN-0753-6666

³ Decreto sul ministero e la vita dei preti §6, decreto sull’attività missionaria (ad gentes), decreto sull’apostolato dei laici §10

ecclesiologia ponendo fine a un certo clericalismo e che, da questo, proponeva una concezione rinnovata del laicato, tentando di avvicinare la maniera di vivere la propria fede nella Chiesa alla maniera con cui l'Umanità percepiva l'organizzazione della vita sociale. Per me stesso con l'aiuto dello Spirito santo;

- nella reazione frequente alle forti frustrazioni motivate dalla lentezza dell'istituzione cattolica, ovvero dalla sua opposizione alla realizzazione delle aperture introdotte dal Concilio, in particolare per la scarsa considerazione verso i laici, spesso in possesso della stessa istruzione dei chierici.

Cosa è diventata questa intuizione degli anni 1970? Le comunità di base sono le vestigia di un'utopia senza avvenire o al contrario la speranza di un cristianesimo evangelico futuro?

Le nostre comunità attuali, frutto di una evoluzione che le ha fatte maturare, riuniscono piccoli gruppi di cristiani e cristiane che vogliono vivere la loro fede nello spirito del Concilio, cosa che a loro sembra difficile se non impossibile nelle parrocchie, in particolare a causa delle celebrazioni parrocchiali impersonali e anonime. Questi cristiani e queste cristiane auspicano, in un'uguaglianza uomo /donna rifiutata dall'istituzione:

- di riflettere e meditare liberamente, ma accettando il confronto sul contenuto e sulla forma della loro fede attraverso la lettura e la meditazione sul vangelo e sulle riflessioni dei teologi, di cui alcuni contestati dalla gerarchia ,

- di essere attori e attrici delle celebrazioni eucaristiche o non, che nutrono la vita delle comunità, in risposta all'appello di Gesù Cristo "fate ciò in memoria di me" ;
- di vivere un'esperienza di condivisione, eventualmente anche di una rimessa in discussione, e di scambi su ciò che ciascuno vive e testimonia nello spirito del Vangelo.

Agli inizi si trattava soprattutto di un approccio individuale, come mostra l'invito all'incontro nazionale di Chamerolles nel 1979, rivolto "ai cristiani alla ricerca della fede, abituati a condividere in comunità o gruppi". Ma la presa di coscienza di vivere un'esperienza della chiesa si è fatta strada poco a poco, come mostra l'invito all'incontro annuale de Neuville sur Saône del 1988, che invitava "ogni gruppo cosciente di essere una cellula della Chiesa", e quelli che hanno fatto seguito. Attraverso questa presa di coscienza si è fatto sentire il bisogno di concertarsi e di condividere esperienze fra le comunità, sia a livello locale che nazionale; ciò che è avvenuto nel quadro degli incontri nazionali, in particolare ad Angers nel 2008. Questo stesso bisogno è emerso a livello europeo con gli incontri dei Paesi Bassi nel 1993, sino a quello che avrà luogo dal 1 al 3 maggio prossimi a Vienna. Il fatto è che questo fenomeno comunitario non si è limitato alla Francia ma si è sviluppato in numerosi paesi europei, in America del Nord e in America latina, dove le comunità hanno svolto un ruolo di primo piano, molto più importante che in Francia.

In questo modo le comunità di base esprimono la volontà di costituirsi in cellule di una Chiesa "popolo di Dio":

- aperta sul mondo per rappresentarne il lievito;
- portatrice della buona novella da far condividere attraverso la testimonianza sua e dei suoi membri e far conoscere in una formulazione che sia comprensibile agli uomini e alle donne del 20° secolo;
- preoccupata di mettere in pratica l'appello lanciato da Gesù alla vigilia della sua morte: "fate ciò in memoria di me", attraverso una liturgia significativa per gli uomini e le donne del 20° secolo.

Chiese parallele alla Chiesa cattolica o cellule della Chiesa cattolica? Problemi a lungo dibattuti sui quali tornerò in seguito.

In effetti, le comunità di base sono diventate una realtà oggetto di studi seri, di lavori, di tesi universitarie, d'articoli nelle scienze sociali, religiose e nelle ricerche pastorali.⁴ Le comunità hanno suscitato riflessioni pastorali,

⁴ -Bernard Besret e Bernard Schreiner Les Communautés de Base,Grasset,Paris 1973

-Philippe Warnier :Le phénomène des Communautés de base DDB,1973 ; Nouveaux témoins de l'Eglise,les Communautés de base,le Centurion,1981

-Collectif Chantier 1982 :Chantier pour l'Eglise à venir,Les Editions du Cerf,1984

-Communautés Portes ouvertes,le Forum des Communautés chrétiennes,Lyon 1984,Editions Fleurus,1985

-Paul Abéla,préface de Joseph Moingt :Célébrations eucharistiques e agapés,Expériences de recherche.1970-1990,supplément à Nouvelles des Communautés,1991

-Agathe Brosset op.ci.199

liturgiche e teologiche attraverso la loro inventiva e creatività nel modo di:

- - vivere il Vangelo al loro interno e nel mondo, sia localmente, sia più ampiamente, In genere in seno a movimenti diversi. In tal modo numerose comunità “ esprimono la loro preoccupazione di persone escluse dall’ avere, dal potere, dal sapere e dai diritti più elementari dell’ essere umano⁵”;
- - condividere il pane e il vino alla chiamata di Gesù, chiedendosi il senso di questa condivisione e della presenza reale (o della reale presenza?)⁶
- - condividere al loro interno le esperienze e le comprensioni della fede in un linguaggio accessibile, senza voler imporre un punto di vista in un dialogo in cui tutti sono eguali, uomini e donne.

-
Attraverso questo modo democratico e attento alla partecipazione e all’ ascolto di tutti, di vivere gli incontri nazionali, attraverso la loro organizzazione in reti di comunità o di associazioni (PAVES in Belgio, Redes Cristianas in Spagna), le comunità di base pongono il problema dell’ organizzazione gerarchica e chiusa che si è

-Faire Eglise Autrement,Un monde autre des communautés autres,Hors Série 13 Parvis 2005

-Cecile Entremont ,Thèse 2008,Apprendre la fraternité ?De l’ interiorité à l’ altérité,évolution de petits groupes d’ adultes aux frontières de l’ Eglise entre 1995 et 2005

-

⁵ Agate Brosset op.cit.page 31

⁶ CF per esempio:”Pratiques de célébration dans les communautés de base”Hors série N11 Parvis 2004

data la chiesa cattolica, organizzazione che oltretutto pone dei problemi. **Le comunità mostrano che è possibile vivere in rete le domande reciproche permettendo di non rinchiudersi in se stesse, di aprirsi alla società e di chiarire le rispettive posizioni.** Per esempio, le nostre comunità di base si sono aperte così ufficialmente al Forum delle comunità.

La diminuzione del numero dei preti e quindi la difficoltà per le comunità di base di celebrare l'eucarestia in presenza di un prete le ha spinte a interrogarsi, attraverso la pratica e la riflessione sui ministeri della Chiesa, la riformulazione della Buona novella di Gesù Cristo, la vita nella Chiesa e il suo governo, interrogativi che sono emersi pubblicamente con la destituzione di Jacques Gaillot nel 1995. In questo modo le Comunità di base **sono servite, a mio parere, come laboratorio di prova per la vita nella Chiesa.** Le esperienze vissute in seno alle comunità diffondevano sia attraverso la mediazione dei loro membri impegnati nella vita di una parrocchia, "in particolare la liturgia", che suscitavano discussioni e riflessioni in queste stesse parrocchie, sia per il contributo dei loro membri ai lavori condotti con teologi, che permettevano una riflessione teologica sulla vita delle comunità e le loro celebrazioni, sia ancora nei diversi movimenti nei quali queste persone militavano. Inversamente, le nostre comunità potevano arricchirsi delle esperienze di questi loro membri.

Questo ruolo delle comunità di base e il fenomeno stesso delle comunità di base corrisponde a una tendenza profonda oppure si tratta solo di un fuoco di paglia senza futuro? A che punto siamo attualmente? Questa domanda non è un gioco intellettuale per molteplici ragioni:

- il numero delle comunità di base decresce dappertutto così come il numero degli aderenti,

mentre l'età media di questi aumenta ogni anno. Basta guardarci, attualmente nella città di Parigi siamo solo una trentina e neanche tanto giovani. Ed è vero in Francia, come dimostrato dall'incontro di Angers dove erano presenti solo una ventina di comunità per la Francia intera e molti di questi rappresentanti erano già a Chamerolles o a Maubuisson: il numero delle comunità rappresentate nell'ENAC è continuato a diminuire. La stessa cosa vale per l'Europa, come ha rilevato, a maggio scorso, Luis Angel Aguilar Morsero, delegato del collettivo europeo delle CCB all'AG della rete europea delle Chiese e Libertà; "oggi, le nostre comunità sono sempre più vecchie e meno numerose"⁷;

- Le comunità sembrano sempre più marginalizzate sia per
- -la diminuzione dei loro rapporti con l'istituzione cattolica, si potrebbe anche parlare di rottura,
- -la mancanza di visibilità (in parte dovuta alla diminuzione della loro forza e della difficoltà di organizzare la propria visibilità).

Ciò induce a chiederci se le comunità di base sono solo le vestigia dell'utopia che le ha fatte nascere e vivere e se, ineluttabilmente, scompariranno. Da qui scaturisce la prima domanda posta nella riflessione degli atelier: *di*

⁷CF EURONEWS 31 pagina 17, accessibile all'indirizzo;
<http://pewforum.org/events/index.php?EventID-97>

fronte alla decrescita e a quella che sembra una mancanza di attrattiva ,perché continuiamo ad incontrarci in comunità? Cosa ci danno? Cosa ci permettono di vivere? Ciò che le ha fatte nascere è sempre ciò che ci porta a continuare?

In effetti le CCB non sono le sole che vedono diminuire le presenze e invecchiare i partecipanti. E' il caso della maggior parte delle Chiese istituzionali e in particolare di quella cattolica che registra la diminuzione dei credenti. In Francia, nel giugno 2000, il 42% si dichiara senza religione (era il 26% nel 1981). Per la fascia d'età 20-35 anni le cose peggiorano, infatti la proporzione dei senza religione raggiunge il 50%, anche se fra questi molti si sentono di cultura cattolica....tuttavia una speranza c'è: la proporzione di quanti dicono di "ricominciare a credere" è triplicata in dieci anni.⁸

Ma i sociologi⁹ **rilevano lo scarto crescente fra la religione vissuta e quella proposta dalle istituzioni religiose.** Danièle Hervieu Léger¹⁰ rileva inoltre che "non è il non credere che caratterizza le nostre società, ma che il credere sfugge ampiamente al controllo delle grandi Chiese e delle istituzioni religiose", così come Grace Davie

⁸ Citazione di Jean Delumeau in ;Un christianisme pour demain, Hachette littéraire, 2005

⁹ D.Hervieu-Léger,Catholicisme,la fin du monde,Bayard 2003
G.Michelat,J.Potel et J.Sutter,L'Héritage chrétien en disgrâce,L'Harmattan,2003

¹⁰ D.Hervieu-Léger,Le pelerin et le converti,en mouvement,Paris,Flammarion,199,citato da Jean Paul Willaime nel « Le retour du réligieux dans la sphère publique, vers une laïcité de reconnaissance et de dialogue »,Olivétan,Lyon,2008

formula “believing without believing”¹¹. In altri termini, si constata:

-una **critica istituzionale** (come mostra sempre di più l’attualità nella storia dell’annullamento della scomunica dei tradizionalisti, la scomunica della madre della bambina di nove anni in Brasile e le parole del papa sull’epidemia di Aids in Africa)

- e/o l’ **“autonomizzazione” di numerosi credenti.**

Si assiste in questo modo al declino delle religioni istituzionalizzate e all’emergenza di un cristianesimo altro, nascosto da un effetto di superficie dei fondamentalisti.

Di fronte all’emergenza e alla distanza dalle istituzioni cattoliche incapaci di evolvere e di assumersi i bisogni dei cristiani del 21° secolo possono le nostre comunità rappresentare una speranza per un cristianesimo evangelico futuro?

Da questa domanda scaturisce la seconda serie di questioni sottoposte alla riflessione *nei laboratori: Quali buone novelle ci annunciano le comunità di base? A quali cambiamenti, passaggi, invenzioni ci invitano sul piano personale e sulle nostre relazioni con il mondo? Di quali intuizioni sono portatrici?*

II Le potenzialità delle nostre comunità e loro specificità nel 21° secolo nascente

¹¹ Grace Davie, “Religion in Britain since 1945, Believing without believing”, September 1994, Wiley-Blackwell CF “Believing without belonging: Just How secular is Europe?”

Per introdurre il dibattito vorrei mettere in evidenza alcune potenzialità delle CCB sulla base di quanto è stato detto nell'incontro nazionale di Angers dello scorso novembre, ma anche a partire dalla lettura delle opere citate (Jean Delumeau, Agate Brosset, Jean Paul Willaime) e dai lavori di DLE, del Forum delle comunità, del Cantiere del 1982, ecc.

Le Buone notizie

- ❖ Le CCB sono costituite da uomini e donne segnati dal fuoco dell'incontro con Gesù Cristo che li ha liberati permettendo loro di inventare nuovi modi di essere e di vivere, nel 21° secolo, come discepoli di Gesù e come cittadini e cittadine. Nello stesso modo le CCB rappresentano il cristianesimo liberato verso una chiesa più aperta. La liberazione attraverso il Vangelo fa crollare le barriere. Più protezione rassicurante; rischiare nella storia attuale la nostra fede in colui che ha rischiato la sua vita e ne è morto.
- ❖ Numerose comunità “esprimono la loro preoccupazione di persone escluse dal possedere, dal potere, dal sapere e dai diritti più elementari dell'essere umano”¹²
- ❖ Testimoniano che uomini e donne non sono stanchi di essere, né di dover essere; quindi con una creatività stimolata dalla loro liberazione.

¹² Agate Brosset, op.cit pagina 31

- ❖ Le CCB sono laiche, hanno desacralizzato la religione come Gesù Cristo. Esse militano per la laicità e entrano direttamente nell'”ultramodernità” che, secondo JP Willaime¹³, “non è essere meno religiosi ma esserlo diversamente”.
- ❖ Le comunità di base mostrano un modo di acculturazione del cristianesimo nella modernità, un modo di fare Chiesa nel cuore della modernità¹⁴. Esse testimoniano il radicamento nella cultura del tempo; anche se con uno sguardo critico, testimoniano di un senso per i nostri tempi che tenga conto della secolarizzazione, delle acquisizioni scientifiche e sociali dell'umanità: esse sono il segno della sua diversità e della sua complessità e quindi del suo progresso, malgrado tutte le derive che procurano alla stessa umanità il proprio potere tecnico e finanziario.

Spostamenti, passaggi, innovazioni

- ❖ Passaggio da una organizzazione gerarchica ad una democratica fondata sui diritti dell'Uomo e sull'uguaglianza/parità uomini e donne.
- ❖ Passaggio da un Dio giustiziere, che fa pagare il suo perdono con i sacrifici (compreso quello di suo figlio!) a un Dio padre, sorgente infinita di

¹³ Jean Paul Willaime op.cit p.36

¹⁴ Agate Brosset op.cit.

perdono, di misericordia e di compassione, immagine dell'amore fra gli esseri umani. Passare da un Dio onnipotente che gioca con la libertà degli uomini a un Dio onnipotente d'amore e di pazienza, rispettoso della libertà degli uomini e che li chiama a diventare Uomini e Donne sino a condividere la propria divinità.

- ❖ Passaggio dal sacro alla santità, che fa prevalere il “sentire” sulla legge e la giusta intenzione sull'interpretazione rigorosa della stessa.
- ❖ Destutturazione di una teologia fondata sul sacrificale per ricostruire un cristianesimo laico e pluralista (cfr. il sottotitolo del testo di Gabriel Ronglet ¹⁵“Dio sarebbe laico?”), catalizzatore del dialogo, dell'incontro e dell'apertura reciproca: verso una teologia senza teologia. E' un rinascimento.
- ❖ Uno dei luoghi del passaggio dalla religione alla secolarizzazione: la secolarizzazione verifica e dà compimento al cristianesimo. Secolarizzazione è il volto dell'amicizia e della libertà, amicizia intesa nel senso forte del termine.
- ❖ Cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'altro “nel nuovo testamento non ci sono né

¹⁵ Gabriel Ronglet, L'évangile d'un libre penseur, Dieu serait-il laïque ? Albin Michel, 1998

chierici,né laici”, non c’è categorizzazione, Gesù non si è mai posto in questa prospettiva e fustiga i poteri. All’inizio non esiste ruolo sacerdotale ma rapporto fra eguali. Il Cristo è il popolo.

- ❖ Rifondazione dei Ministeri e di una vita nella Chiesa democratica. Il sacerdozio è appannaggio di tutti: cristiani e cristiane. Il ministero nella sua forma attuale non è la norma, la norma è data dal Vangelo.
- ❖ Celebrazioni significanti e partecipative.

Intuizioni

- ❖ Non esaurirsi in posizioni frontali, ma aprire dei fronti laterali, spazi di trasgressione, puntare sull’avvenimento per crescere nella libertà e nella vita: operare affinché accada qualcosa, anche se non siamo noi che vi partecipiamo. Un avvenimento ha un prima e un dopo (è il caso del Concilio).
- ❖ La “verità” non è una fotocopia del passato, ma è un messaggio dinamico che richiede un’intelligenza della fede fondata sull’antropologia del 21° secolo: scrivere e rivisitare i tentativi di espressione della fede fondati sull’antropologia attuale. La verità non è democratica, ma la ricerca della verità deve

esserlo per poter beneficiare degli apporti di ciascuno e di ciascuna. Rischiare il proprio credo, rischiare di perdersi per ritrovarsi più profondamente.

- ❖ Le CCB sono dei luoghi di ascolto, di accoglienza e di proposte, nelle quali si vive una fraternità che non é unicamente compassionevole, bensì solidale. La loro forza è la loro debolezza e la loro umiltà.
- ❖ Le CCB non sono a guardia di un “deposito affidato” (parabola dei talenti), ma i testimoni della Buona Novella di Gesù Cristo per il 21° secolo. Questo deposito affidato è in effetti la trasmissione del Vangelo e della sua traduzione in termini comprensibili nel secolo attuale. Le CCB permettono la rifondazione di un cristianesimo che catalizza cristiani e cristiane dalle identità disperse (sono i pagani di Antiochia che hanno dato il nome di cristiani ai discepoli di Gesù).

Inoltre, sul piano della pastorale, le CCB innovano seguendo lo spirito di Gesù, come sottolinea Marcel Metzger:¹⁶

¹⁶ Marcel Metzger, Relecture pastorale de témoignages de communautés in Faire Eglise Autrement, op.cit., p101 e seguenti

- vanno incontro alle persone nei loro ambienti e contesti di vita (Gesù si spostava di borgo in borgo);
- non privilegiano le grandi folle anonime a scapito dei raggruppamenti che favoriscono la comunicazione interpersonale, coscienti che Gesù Cristo è presente (Mt 18,20;Lc 24,13-35; Rom 16,5.14.15;! Co 16.19);
- riconoscono nella celebrazione dell'eucarestia il cuore e la sorgente del loro dinamismo comunitario (Jn 10,10);
- vivono della pratica sinodale, costitutiva della vita in comunità ecclesiale, che rappresenta scambio, concertazione, decisione e comunicazione all'ombra dello Spirito Santo (Lc1,35 ;Ac15,28).

III Le comunità:una speranza per la Chiesa futura?

Ne sono personalmente convinto poiché, come ho tentato di dimostrare, le comunità di base posseggono le potenzialità, le capacità e le intuizioni. Ma sono parimenti convinto che per diventare speranza per il futuro, devono prepararsi a diventare delle cellule vive senza abbandonare le loro caratteristiche e la loro capacità di vivere e testimoniare il Vangelo nel 21° secolo. *Quale modalità federativa*

immaginare per questi gruppi a rischio di vederli andar alla deriva o scomparire? Le reti delle quali osserviamo gli inizi rappresentano una soluzione interessante per una Chiesa pluralista? Questioni queste poste da Cecile Entremont¹⁷ nella sua tesi.

Propongo, dunque, che le CCB riflettano circa una evoluzione in comunità ecclesiali di base, da CCB a CEB (una lettera che cambia molte cose), perché? Perché, come sostiene Jean Delumeau¹⁸ nella conclusione del suo lavoro “Guetter l’aurore”:

- Bisogna promuovere strutture di prossimità che siano interfaccia fra la religione e la società e favoriscano spazi di convivialità cristiana;¹⁹
- Bisogna conciliare evangelizzazione, preghiera e presenza attiva e fraterna nel mondo, creare luoghi di ascolto, di

¹⁷ C, Apprendre la fraternità? De l’inériorité à l’altérité, Évolution de petits groupes d’adultes aux frontières de l’Eglise entre 1995 et 2005

¹⁸ J: Delumeau op.cit. pag. 207

¹⁹ Marcel Metzger cita la testimonianza apparsa nella posta del lettore della Croix del 7 dicembre 2005: “Attualmente il dramma, più specificatamente nella Chiesa cattolica, è l’assenza di vere comunità cristiane locali, reali che si sentano responsabili dell’annuncio del vangelo nella realtà della loro vita umana. Sono convinto che, per la Chiesa la priorità è quella della creazione e del mantenimento delle comunità locali.”

condivisione, di solidarietà e di preghiera;

- Bisogna sostituire un potere concepito sul modello dell'ancien régime che non ha alcun fondamento teologico con una organizzazione flessibile e decentrata;
- Bisogna alleggerire le sovrastrutture ecclesiastiche che ingombrano e mascherano l'Essere della Chiesa;
- Bisogna promuovere la libertà e dare prova di creatività.

Attualmente, le nostre comunità non sono ancora in grado, salvo qualche eccezione, di soddisfare la prima condizione, anche se esse possono soddisfare le altre. Le nostre comunità non sono strutture di prossimità. Esse non hanno alcuna visibilità, né hanno la capacità di essere raggiunte da sconosciuti alla ricerca di comunità.... devono evolvere per diventare veramente delle “cellule” di Chiesa.

- 1) Le comunità devono poter compiere le missioni essenziali di una Chiesa locale

Queste missioni sono tre: testimonianza, preghiera, servizio²⁰:

- la testimonianza che comprende la catechesi, cioè la trasmissione ai bambini e al mondo della Buona Novella (non solo scritta e orale);
- il servizio degli uomini o la diaconia, ovvero la testimonianza della carità in senso forte, nel mondo e nell'ambiente circostante; in altri termini, contribuire a creare le condizioni affinché ciascuno e ciascuna possano completarsi e vivere come un essere degno e libero;
- la preghiera e la celebrazione dell'eucarestia (o la condivisione del pane e del vino).

A queste tre missioni fondamentali, Albert Rouet ne aggiunge altre due:²¹

- la responsabilità della vita materiale della comunità, assicurata dal tesoriere;
- il servizio della comunione in seno alla comunità e con le altre comunità, e la rappresentanza della comunità sul piano giuridico; è questo il ruolo del delegato pastorale

A differenza delle comunità dell'America Latina, le nostre comunità sono solo parzialmente delle "cellule" di chiesa poiché, anche se esse praticano la "carità" nel senso ampio del termine, in generale non svolgono

²⁰ Cf,ad es.,Albert Rouet, Un nouveau visage de l'Eglise,L'expériences des communautés locales à Poitiers,Bayard,pag.34

²¹ Albert Rouet op.cit.pag.41

la funzione di accoglienza e di trasmissione della fede. Da ciò derivano le domande 4 e 5.

-Pensiamo che la Buona Novella debba essere trasmessa alle generazioni future? Come? E' una vocazione delle nostre comunità? Siamo indifferenti all' assenza di giovani?

-Sotto quali forme investiamo nei problemi sociali ed economici del nostro quartiere e del mondo?

2) Le CCB debbono mantenere relazioni strette con le altre cellule per essere un corpo vivo. Queste relazioni implicano una sorta di *strutturazione* che bisognerà precisare, in particolare:

- che una persona della comunità si preoccupi di ricordare che Gesù Cristo non appartiene alla comunità, che questa è invitata a “fare ciò in memoria di Gesù Cristo, a rispondere alla sua chiamata; e in comunione con le altre cellule di Chiesa. Questa persona si preoccuperà, inoltre, delle relazioni intercomunitarie e dovrà essere legittimata, per un determinato periodo, da un doppio riconoscimento (la base e le altre comunità);
- che siano organizzati incontri intercomunitari in maniera sistematica per permettere scambi e perché si possa realizzare un interrogarsi reciproco.

Le CCB sono pronte a farlo? Se sì, come? E' questo il tema della terza domanda:

- Come evitare che le comunità si trasformino in sette? Abbiamo scambi con altri gruppi? Li ricerchiamo?

La visibilità delle CCB e la loro funzione di accoglienza è molto facilitata dall'esistenza di Internet. La creazione di un sito sulle CCB in grado di precisare i luoghi di incontro, con un punto di contatto, rappresenterebbe una prima tappa. La pubblicazione di esperienze, di condivisioni, di discussioni, di tipologie di celebrazione, ecc. potrebbe essere la seconda tappa.

IV Conclusioni

Tutto ciò verrà fatto? Malgrado il blocco attuale delle istituzioni che ho ricordato leggendo gli articoli che ho pubblicato nel 1979 nelle Notizie dalle Comunità²² e, nel 1985, nel verbale del primo Forum delle comunità cristiane²³ e che proponevano già dei cambiamenti, malgrado questi trent'anni d'inerzia, spero quanto detto si faccia, poiché la Chiesa cattolica, malgrado tutte le sue mancanze, ha dimostrato che è capace di

²² Francois Becker, Organisation des minisères pour demani dans l'Eglise nouvelle des Communautés, 1979

²³ Francois Becker, Deman quoi de possible ? pubblicato in Comunautés Ouvertes op.cit.pag.107

formidabili rivolgimenti, come a proposito della Libertà di coscienza²⁴ e dei Diritti dell'uomo. Allora, perché non un rivolgimento di questo tipo rispetto alla natura stessa della Chiesa e alla sua organizzazione? Tutto ciò è in nuce nel Concilio Vaticano II, che non è stato possibile a causa di quanto era stato preparato prima, spesso in maniera invisibile o, al contrario, in maniera fortemente contestata... **allora, perché non per una Chiesa costituita da cellule in rete rappresentate dalle comunità ecclesiali di base? E' interessante notare che questo tema sarà affrontato nell'incontro europeo di Vienna nel maggio prossimo.**

Cécile Entremont propone una tale conclusione rispetto ai gruppi da lei studiati²⁵: "E anche se sono ancora agli inizi, l'esperienza delle reti già permette di riunire piccoli gruppi dispersi e può far pensare ad un ministero futuro per l'accompagnamento di queste piccole fraternità spontanee."

²⁴ Contro la libertà di coscienza: enciclica "Mirari vos" 1832: *"...a ciò si riattacca la libertà di stampa, libertà la più funesta, libertà esecrabile, per la quale non avremo mai abbastanza orrore.."*

Contro la democrazia: enciclica "Quanta cura" 1865 nell'inventario dei *"principali errori della nostra tristissima epoca, come idee false e ingannatrici e perverse.....l'idea che la volontà del popolo costituisca la legge suprema libera da ogni diritto divino"*

Contro la libertà di espressione: Enc. "Quanta cura" 1865 *"il pieno potere dato a tutti di manifestare apertamente e pubblicamente tutti i propri pensieri e tutte le proprie opinioni, getta più facilmente i popoli nella corruzione dei costumi e dello spirito"....*

²⁵ C.Entremont op.cit.

Essendo un ottimista, già intravedo alcune tendenze:

- le nuove parrocchie sono definite come comunità di fedeli e non come comunità territoriali (codice 515 di diritto canonico del 1983);ciò che potrebbe rappresentare una bozza di cambiamento di paradigma;
 - alcune esperienze come le CPHB o la parrocchia di St Mary;
 - le recenti reazioni violente contri gli atti del vaticano e desolidarizzazione di alcuni vescovi;
 - la lettera dei domenicani olandesi²⁶ ;
 - progetto Concilio 50 e il progetto American Catholic Council;
 - le esperienze in Spagna e negli Stati Uniti;
 - lo sviluppo delle reti in Francia,in Spagna, in Europa, ecc. (cf. la preoccupazione per l'incontro di Vienna).
- (end)

In appendice, la testimonianza di Gérard Warenghem, animatore di Partenia 2000, che si esprime a favore dell'attuazione di piccole comunità a misura taglia umana.

Per la moltiplicazione delle piccole comunità cristiane a misura umana

Avendo conosciuto per più di trent'anni, la gioia di vivere in comunità e cercando di condividere la mia

²⁶ Accesso all'indirizzo.....

gioia, nel 2003 ho scritto un libro: “La gioia ²⁷ di vivere in comunità in Africa o in Europa”. E’ una perorazione per la moltiplicazione delle piccole comunità cristiane a misura umana e nello stesso tempo una perorazione per l’avvento di un incaricato o un’incaricata della comunione (ex prete) in seno alla comunità..

Siamo a Hesdin l’Abbé, nei pressi di Boulogne sur mer (capitolo “vedere il capitolo “Contre l’autonomisation du prêtre “). Ma siamo anche e soprattutto nel Gabon ,a Libreville. E più precisamente a Akébé, un grande quartiere di circa 40000 abitanti,. La città è suddivisa in: Akébé città, Pont d’Akébé, Akébé Bellevue, Akébé Poteaux; Akébé Plaine; Akébé Kinguélé, Derrière le centre social, Akébé Frontière, Derrière la Région, La Peyrie, Venez Voir, Rio, Dragon....insomma gli Stati Uniti d’Akébé !.

La parrocchia dei Re Magi copre questo grande quartiere.

Mi sono ritrovato in questa parrocchia nel 1971 e vi sono rimasto sino al 1991. “Per conoscere bene qualcuno bisogna mangiare un barile di sale con lui” e quando si ama si è pronti a far rimare “amore” con “sempre”.

Ero ancora agli inizi, un bel giorno un signore di una certa età viene a dirmi che si augura di essere battezzato. Tutto bene, ma chi gli farà scoprire un po’ meglio il Cristo che si accinge a seguire? Come farà a comprendere un po’ meglio il contenuto della Bibbia? Il battesimo non è mai solo il segno di un nuovo modo di pensare la vita. Come fare? In quel

²⁷ G:Warengem,La joie de vivre en communauté en Afrique ou en Europe,L’Harmattan,2003

periodo, in quella parrocchia nuova non c'era il catechismo organizzato per gli adulti. Fortunatamente, il signore è fang ed esistono dei libri adatti in lingua fang. Senza riflettere più a lungo, gli domando se conosce, nei dintorni di casa sua, dei cristiani che potranno spiegarli la Buona Novella, scritta nella sua lingua. Ne troverà e sarà l'inizio di un primo "gruppo di cristiani", a Akébé Plaine .

Alcune perone, appartenenti a questo gruppo, costituiranno ben presto un altro gruppo nel loro quartiere, a Akébé Kinguélé. Perché spostarsi ogni settimana, non è poi così difficile creare un gruppo localmente? Non è così complicato, almeno apparentemente! Ma quando ho lasciato Akébé, nel 1991, esistevano 14 comunità. Quattordici comunità create in venti anni, non è un eccezionale, ma comincia comunque ad avere la sua rilevanza. (Nel 2008 ce ne sono una ventina. Vado laggiù in vacanza!).

Verso il 1985, le cose hanno cominciato a prendere un altro corso per il mio essere prete. Il numero delle comunità aumentava ma il numero dei giorni della settimana restava lo stesso. Risultato: il giovedì e il lunedì sera quattro comunità si riunivano contemporaneamente. Allora ho cominciato a fare delle "apparizioni" nelle comunità che hanno dovuto, nei fatti, fare a meno di un prete. Conoscevo gli anziani, ma non riuscivo più a conoscere veramente i nuovi. In breve, non facevo più parte della comunità, ci venivo a fare "un giro". Dopo avere insistito per quindici anni della mia affinché si passasse da un cristianesimo individuale a un cristianesimo comunitario, dopo aver insistito, giorno dopo giorno, che ognuno

avesse un ruolo e una responsabilità nella comunità, ecco che io stesso diventavo un turista o un paracadutista che cade dal cielo e che sbarca per portare la parola del “Padre”.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su di un punto preciso: la JEC mi ha influenzato nel modo di organizzare la comunità. Arrivando a Libreville, ai Re Magi, nel 1971, avevo una piccola esperienza dell’Azione cattolica per l’infanzia (quattro anni a Villejuf) e ho trovato sul posto appartenenti della JEC. Sena rendermene conto sul momento ho ricalcato l’organizzazione delle comunità su quella della JEC. Ogni comunità, attraverso il consenso, trovava un suo responsabile, un segretario, un tesoriere, ecc... e io mi sentivo incaricato della comunione: oliare gli ingranaggi, assicurare l’unità, mettere in relazione i membri della comunità, le comunità fra loro e con la nostra fede: “ Voi siete il corpo di Cristo”, come usiamo cantare.

Se fosse da rifare, per quel che mi riguarda, chiederei di imparare un mestiere per una sola ragione : guadagnarmela vita e non essere a carico di nessuno. Sono più di trent’anni che sono prete e che incito benevolmente dei cristiani ad assumere responsabilità nelle diverse comunità che abbiamo potuto creare. Sono il solo ad essere pagato. Mi sembra che, in una comunità a misura umana, ciascuno debba avere il suo posto e mettere al servizio degli altri i doni che ha ricevuto. Il prete come tutti. Èue essendo “pagato per “ sarebbe forse un superuomo per far parte in maniera abituale di mille e una comunità? Stiamo parlando di comunità e non di club o di associazioni diverse. Bisogna rileggere i rimproveri che Paolo rivolge ai Corinzi: il cibo del Signore non è un cibo qualsiasi e non si

prende in qualsiasi modo! (I Lettera ai Corinzi 11, 17/34).

Il cibo del Signore costituisce l'assemblea in corpo di Cristo. Non ho niente contro i turisti, neanche contro i paracadutisti, ma non è peccato che l'incaricato della comunione non sia per intero un membro della comunità? Turismo, paracadutismo: eccoci nel campo del tempo libero. Che il prete goda del tempo libero, niente di più normale! Ma che il modo di svolgere il servizio per il quale è stato scelto e ordinato possa far pensare a un turista o a un paracadutista, che peccato! Ogni comunità cristiana deve poter trovarsi un "prete" e questo prete deve poter trovare il tempo di lavorare per vivere. San Paolo questo tempo lo trovava (2 Tessalonicesi 3,8).

E' difficile riassumere trenta anni di una vita in due o tre pagine. E' quasi altrettanto difficile scegliere in un libro che parte da questa vita quotidiana le numerose lezioni che ne ho tratto. Scegliere è sacrificarsi...a meno che queste poche righe non vi incitino a leggere il resto del libro (si può trovare sul sito <http://joie-en-communaute.over-blog.com/> con in più foto e video) capirete allora perché io parlo di "gioia".

Terminerò riprendendo l'auspicio espresso all'ultima pagine del mio libro. Constatando che non molto tempo fa il prete era l'uomo tutto fare, intorno al quale girava la comunità, è che ora, è piuttosto il prete che corre di comunità in comunità, io rinnovo dunque con forza questo auspicio: " Venga il tempo in cui più nessuno girerà intorno a nessuno. Venga il tempo in cui saremo tutti gli uni con gli altri, venga il tempo in cui il prete,

altrimenti detto “l’incaricato della comunione”,
sposato o non, uomo o donna, sarà totalmente uno
fra gli altri, membro a parte intera della comunità e,
soprattutto, mai più membro interamente a parte!”.

(Gérard Warengem)